INSERZIONI — HAASENSTEIN E VOGLER — TORINO — GENOVA — MILANO … Pagamento anticipato. Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI — Italia (franco) 22 — 12 — 3 — Estero 37 — 20 — 3 50 — Dono: Gazzetta Letteraria. Centesimi 5 in tutta Italia.

Il convegno di Friedrichsruh e la situazione europea

Le dimostrazioni di simpatia a Crispi.
De Launay — La partenza di Crispi.
Le probabili conclusioni del convegno.
I commenti della Stampa europea

FRIEDRICHSRUH (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, *ore 7,52 pom.* — Ieri sera, dopo che la famiglia di Bismarck aveva cenato, parecchi escursionisti venuti da Amburgo accesero i fuochi artificiali dinanzi al parco in onore di Crispi. Bismarck e l'on. Crispi, il quale dava il braccio alla contessa Rantzau, apparvero alla porta del parco e furono accolti da una ovazione. Dinanzi al palazzo si era adunata molta gente accorsa dai dintorni. Il gran cancelliere, rispondendo agli *urrà*, invitò i presenti ad acclamare il suo ospite. La folla replicò con entusiastici evviva all'Italia, a Re Umberto e a Crispi.

FRIEDRICHSRUH (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 22. — Il conte De Launay è arrivato e si è recato al castello di Bismarck.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, *ore 10,5 pom.* — Dispacci privati da Friedrichsruh recano che all'arrivo colà del nostro ambasciatore De Launay si trovava a riceverlo alla stazione il genero di Bismarck conte Rantzau. Moltissimi telegrammi sono partiti oggi da Friedrichsruh diretti a Roma e a Torino. Crispi, a quanto si dice, partirebbe da Friedrichsruh domani e si recherebbe subito a Monza a riferire l'esito del colloquio al Re.

FRIEDRICHSRUH (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 22, *ore 10,15 pom.* — Sono notevoli assai le dimostrazioni di simpatia che l'on. Crispi ha trovato a Friedrichsruh. Molti villeggianti ed altre persone venute appositamente dalla vicina Amburgo vanno a gara nel dimostrare all'on. Crispi i sentimenti di stima che inspirano la sua politica risoluta e la sua energia.

Per quanto le mura del castello di Friedrichsruh siano impenetrabili, si sa con certezza che Crispi e Bismarck ebbero lunghi colloqui stamattina, prima dell'arrivo del conte De Launay, nostro ambasciatore. Un diplomatico autorevole, col quale ho parlato oggi, mi ha confermato quanto ebbi campo di udire, che nel colloquio non vennero prese deliberazioni tali da cambiare l'attuale situazione di cose.

FRIEDRICHSRUH (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 23, *ore 9,35 ant.* — L'on. Crispi è partito ora. Il principe di Bismarck e i coniugi Rantzau, intrattenendosi cordialmente con lui, lo hanno accompagnato fino allo sportello del vagone. Alla stazione v'era folla di cittadini, i quali salutarono il ministro italiano al grido di *Viva l'Italia! Viva Crispi!* L'onorevole presidente del Consiglio dormirà questa notte a Lipsia. Viaggerà senza toccare Berlino. Il conte De Launay lo accompagna fino a Magdeburgo. Ieri i due ministri fecero la solita passeggiata in carrozza pei viali del parco. Del resto questo convegno ha avuto carattere anche più famigliare di quello dell'anno passato. Qui si afferma che non conviene esagerarne l'importanza politica.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, *ore 10,5 pom.* — Nelle alte sfere si afferma che l'on. Crispi avrebbe ricevuto le più ampie assicurazioni che la Germania e l'Austria sosterranno l'Italia nella questione di Massaua sollevata dalla Francia. Queste informazioni troverebbero la loro conferma nei commenti oltremodo favorevoli e cordiali della Stampa austro-germanica.

La *Tribuna*, dal suo canto, insiste nel credere che il colloquio di Friedrichsruh abbia per scopo di tentare la soluzione della questione bulgara, dando quella maggior soddisfazione ch'è possibile alla Russia. Del resto non è improbabile che i due uomini di Stato abbiano toccato un po' di tutte le questioni che travagliano in questo momento la diplomazia europea.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 22. — Il corrispondente dello *Standard* da Berlino dice: « Non prevedonsi cambiamenti politici importanti in seguito alla visita di Crispi a Bismarck. Questa, come quella dell'anno scorso, attesterà soprattutto della continuazione degli eccellenti rapporti colla Germania. Certo la tensione dei rapporti tra Italia e Francia sarà oggetto d'esame dei due uomini di Stato; ma contasi prossima una soluzione pacifica delle difficoltà attuali. »

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 22. — La *Vossische Zeitung* esamina la situazione della Francia e crede che, se la Repubblica cedesse il potere al boulangismo, questo dovrebbe fare la guerra. Conclude che la Francia merita di essere compianta, nessuno potendo dire donde le verrà il salvatore. Le Potenze alleate però faranno il possibile per trattenere la catastrofe. In questo senso vengono di certo condotte le trattative a Friedrichsruh, gli uomini di Stato avendo dovere di occuparsi di quei fattori imponderabili a cui Bismarck alluse nel discorso dello scorso febbraio.

Il *Boersen Courrier* e la *Freisinnige Zeitung* si accordano nel vedere nel convegno di Bismarck e di Crispi la prova che l'Italia, la Germania e l'Austria sono fortunatamente più unite che mai e che nessuno Stato può osare di attaccare uno degli alleati senza trovarseli di fronte tutti; ciò che nelle circostanze attuali costituisce la migliore garanzia di pace.

La *Kölnische Zeitung*, in un articolo ritenuto officioso, dice che non solo la Francia sente dolorosamente l'intimità esistente tra Bismarck e Crispi, ma anche il Vaticano, ove si sperava che la Germania pronunciasse una parola decisiva per modificare la posizione del Papa di fronte all'Italia.

Dicesi che Crispi si incontrerà con Bennigsen a Carlsbad.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — La *Politische Correspondenz*, a proposito della voce che lo scopo del convegno di Bismarck con Crispi sia di stabilire gli accordi preliminari per un Congresso europeo, dichiara che tale notizia solleva grandi dubbi. Nei Circoli bene informati di Vienna si nega formalmente che essa abbia base reale.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Informazioni private recano che De Launay accompagnerebbe Crispi sino a Witemberg, come l'anno scorso lo accompagnò sino ad Hannover.

La *Boersen Zeitung* dice non essere necessario concludere stipulazioni solenni. Basta l'intelligenza orale fra Bismarck e Crispi, la quale è più facile a conseguirsi personalmente che per iscritto. In ogni modo è certo che il viaggio di Crispi, come quello annunziato di Kalnoky, disilluderanno coloro i quali speravano che il viaggio dell'imperatore a Pietroburgo avrebbe indebolita la triplice alleanza.

La *Vossische Zeitung* dice naturale la considerazione che, per la tensione franco-italiana, il convegno di Friedrichsruh acquisti un interesse speciale. Comunque, è sicuro che si ripeterà ciò che Crispi chiamò, l'anno scorso, nella stessa circostanza, la *congiura pacifica*.

La Germania vede nelle trattative di Friedrichsruh una nuova prova dell'intangibilità della triplice alleanza. Si ricorda con speciale compiacenza le parole di Vittorio Emanuele dette alle Camere il 15 novembre del 1873: « L'Italia e la Germania sono costituite entrambe in nome dell'idea nazionale. »

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dice: « La presenza di Crispi a Friedrichsruh, ove si è recato anche l'ambasciatore italiano De Launay, è avvenimento saliente della politica nei momenti attuali. L'importante convegno è veduto con soddisfazione da quanti sperano nel successo che la lega pacifica non mancherà di produrre un contraccolpo nei circoli agitatori.

« Le ovazioni, tanto spontanee quanto cordiali, che il numeroso pubblico raccolto alla stazione di Friedrichsruh fece tanto a Crispi e all'Italia alleata quanto a Bismarck, sono l'espressione del sincero sentimento del popolo tedesco, e la prova che all'Italia, nelle difficoltà attuali, non mancano a nord delle Alpi le simpatie spettanti a chi propugna abilmente ed efficacemente il buon diritto. »

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — Le *Politische Nachrichten* dicono che la triplice alleanza è di natura essenzialmente pacifica, ma per conservare impregiudicata la sua posizione non può limitarsi a respingere soltanto le frivole provocazioni, ma le sue parate devono essere vivaci abbastanza da costringere gli avversari a rimettersi in guardia. Questa teoria ha costretto Crispi nell'attuale fase delle relazioni franco-italiane a dirigere a Parigi note tanto più energiche quanto più è evidente l'intenzione della Francia di mortificare l'Italia. Assumendo contro le provocazioni francesi una linea di condotta meno energica, Crispi avrebbe danneggiato non soltanto l'Italia, ma ben anco gli alleati, mentre entrambi devono essergli grati. Il rammarico dei perturbatori della pace prova che il viaggio di Crispi a Friedrichsruh non implica un cambiamento nella politica italiana.

Lettera telegrafica da Roma

Impieghi — Vaglia — L'Istituto Roncalli.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 22, *ore 2,55 pom.* — Questa sera la *Gazzetta Ufficiale* pubblica l'elenco dei concorrenti dichiarati idonei ai posti di agente delle imposte dirette. Marini, ricevitore delle successioni a Venezia, è collocato a riposo. Ayra, ricevitore del Demanio ad Alessandria, è pure collocato a riposo.

— Col 1° settembre si attiverà il servizio dei vaglia postali fra l'Italia e il Cilì.

— Il ministro Boselli ha incaricato il professore Rho di fare l'inchiesta sull'andamento morale e pedagogico dell'Istituto femminile Roncalli di Vigevano. L'Istituto Roncalli è quel tale in cui, se ricordate, venne dato alle allieve un curioso tema d'esame riferentesi all'adulterio. Il fatto, naturalmente, fece scandalo, tanto che il Ministero dovette subito prendere provvedimenti e il direttore dell'Istituto dar le dimissioni.

I lettori ricordano il tema, lo scandalo, la polemica seguitane sui giornali di Vigevano e delle altre città, le accuse della parte clericale mosse al direttore e viceversa. Pare che il Consiglio direttivo del collegio Roncalli fosse composto di elementi varii. Ricordiamo che il direttore, prima di dar le dimissioni, in una lettera, un po' leggera se vogliamo, accusava indirettamente il vescovo, membro del Consiglio, d'essere stato l'ispiratore dello strano tema. In seguito all'inchiesta si vedrà chi sarà da ritenersi responsabile di quello strappo alla morale educativa, e chi avrà rotto pagherà. Intanto ci scrivono da Vigevano, 21:

« Il *famoso* tema datosi negli esami finali del corso professionale del nostro Istituto Roncalli ha indotto il ministro Boselli a far procedere ad una inchiesta sull'indirizzo morale dell'Istituto medesimo. Di tale inchiesta è stato incaricato il comm. Rho, che fu per alcuni anni provveditore agli studi a Torino ed altrove e che ora si trova, se non erriamo, a riposo. La ben nota integrità ed imparzialità del commendatore Rho ci fa sperare che sarà fatta la luce sull'andamento di uno dei più importanti nostri istituti di educazione. Si fanno voti da tutte le persone oneste perchè venga provato che il malaugurato tema non fu che il frutto di una deplorevole aberrazione di chi lo ha immaginato. »

Una Nota dell'Ufficio della Stampa sulla politica africana.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, *ore 8,40 pom.* — L'Ufficio della Stampa annesso al Ministero dell'interno comunica:

« Riguardo alle polemiche, per lo meno strane, sollevate in questi giorni circa una nuova possibile spedizione in Africa, possiamo assicurare che il Governo — desideroso di venire, pur salvaguardando l'onore delle armi italiane, a dignitosi accordi con l'Abissinia, i quali assicurino in maniera inconcussa i nostri possedimenti nel Mar Rosso — sarà sempre disposto ad agevolare un tale risultato; ma nel tempo stesso non tralascierà in alcun modo che si preparino e si attuino tutti quei provvedimenti che potranno servire a raggiungere l'intento anche colla ragione delle armi.

« Così il Governo non farà che adempiere gli impegni assunti dinanzi al Parlamento e seguire la politica africana con tanti voti così chiaramente affermata. »

La Nota ufficiosa continua smentendo la notizia corsa di missioni preparate per iscopo in Abissinia. La *Tribuna* domanda come si concilia la frase « dignitosi accordi » coi fatti, mentre mandiamo le nostre colonne fino ai confini, a Saganeiti sull'altipiano.

La relazione dell'Ambasciata italiana sui casi di Laon.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, *ore 8,50 pom.* — Il rapporto ufficiale dell'Ambasciata italiana circa i fatti di Laon reca:

« Alcuni italiani si trovavano a lavorare alla perforazione della galleria della di Loisale fra i Comuni di Charvigny e Braye nell'Aisne. L'imprenditore Maurel teneva volentieri gli operai italiani, perchè sono instancabili, modesti e sobrii, anzi li incoraggiava a chiamare altri loro compatrioti.

« Ciò accresceva naturalmente il malumore fra gli operai francesi, i quali, sabato 4 corrente, in un numero più del doppio maggiore dei nostri, assalirono con picche e bastoni ferrati gli operai italiani, che si trovavano sul lavoro. Uno degli italiani, a nome Giuseppe Poglini, rimase tanto malconcio che, trasportato in una vicina baracca, poco dopo vi morì. Altri italiani furono feriti.

« Gli italiani non mancarono di reagire e di ferire anch'essi qualcuno della banda avversaria; ma erano in numero assai minore di fronte agli assalitori. Intanto i francesi, cresciuti ancora di numero (erano oltre a 200 contro 60!) con bandiera e tamburi in testa, si diedero a percorrere il paese di Braye, gridando: *Morte agli italiani!* saccheggiando le abitazioni dei nostri connazionali, facendo a pezzi la baracca di un tal Giovanni Caffaro, italiano.

« Erano presenti ai fatti quattro gendarmi — ai quali in appresso se ne aggiunsero parecchi altri; — ma non opposero nulla agli atti vandalici degli assalitori. Soltanto consigliarono agli italiani di partirsene dalla Francia e pel momento di andarsene dal paese.

« Gli italiani si rifugiarono nei boschi. Pochi trovarono ospitalità presso qualche famiglia di contadini.

« Le autorità francesi nulla hanno fatto finora per punire gli aggressori e gli assassini, i quali anzi si vantano pubblicamente della loro impresa. »

Questa è la relazione ufficiale della nostra Ambasciata a Parigi; quindi un documento nel quale i tragici fatti di Laon sono narrati con calma ed esattezza. Ebbene, questa narrazione ufficiale, pur nella sua concisione e nella sua calma, mette raccapriccio. Bisogna fare uno sforzo per poter persuadersi che simili orrori siano avvenuti in un paese civile e non piuttosto in mezzo a popoli barbari e selvaggi.

E quel che più sorprende ed addolora è il contegno delle autorità di polizia. Impotenti o complici. Esse non hanno saputo far di meglio che dar dei consigli — e che generosi consigli! — ai nostri operai, confortandoli a *rifugiarsi nei boschi!*... O certo i boschi saranno stati più ospitali dei paesi e degli abitanti!

Ebbene, se è vero che la libertà è privilegio dell'uomo civile, e umanità, chi vorrà ancora sostenere che la Francia è la terra della libertà?

In Romagna — Una lettera polemica di A. Rossi — Le manovre navali — Un duello — Da Torino a Roma in velocipede.

ROMA (Nostro tel. — *Ed. mattino*), 21, *ore 10,5 pom.* — La Regina andrà a Forlì dopo la grande rivista delle truppe. In quell'occasione S. M. riceverà il Comitato delle donne forlivesi, che ha raccolto a quest'ora oltre a duemila adesioni per offrire un ricordo alla Regina. Si sa inoltre che tutti i sindaci di quella provincia firmano una pergamena nella quale esprimono sentimenti di affettuosa devozione al Re e alla Dinastia. Queste notizie fanno qui ottima impressione e vanno sempre più scompaginando le file degl'intransigenti, che ormai sono ridotti a numero insignificante.

— Il ministro Bertolè-Viale partirà per la Romagna il giorno 28 corrente. Lo accompagneranno il maggiore Spingardi e l'aiutante di campo Todini.

— Il senatore Rossi, seguitando nella sua agitazione antipatriottica contro l'Esposizione italiana di Londra, pubblica nella *Tribuna* una vivace lettera, nella quale attacca l'on. Bonghi pel risultato di quella Mostra. Critica la eccessiva larghezza nello assegnamento dei premi. Dice che fu una speculazione affatto commerciale, non politica, nè dignitosa (!?)

— Telegrafano da Gaeta che l'ammiraglio Acton ha dichiarate compiute le manovre navali.

— Oggi, in seguito alle recenti polemiche occasionate dal viaggio reale in Romagna, ha avuto luogo un duello alla pistola tra l'avv. Attilio Luzzatto, direttore della *Tribuna*, e il signor Felice Albani, direttore della *Emancipazione*. Entrambi i duellanti spararono un colpo in aria. Indi si riconciliarono.

— Oggi è giunto a Roma il signor Eugenio Canavesio, il quale ha fatto un viaggio in velocipede da Torino a Roma, passando per Bologna e Firenze. Egli è in buona salute. Forse farà il ritorno pure in velocipede.

Ancora del convegno — Le note su Massaua — Trattato di commercio — La difesa della Corsica — Pagliani.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 23, *ore 9,15 ant.* — I giornali e i Circoli politici seguitano a fare commenti pacifici al convegno di Friedrichsruh. Salvi gl'incidenti diplomatici che hanno alquanto commossa l'opinione pubblica in Italia, si riconosce che la situazione politica dell'Europa, se non è migliorata da quello che era pochi mesi or sono, non è neanche peggiorata. Perchè è da ritenere che nelle relazioni internazionali non sono sempre le vertenze più rumorose e commoventi quelle che più hanno influenza. Lo stesso atteggiamento indifferente della Stampa francese, che taluno vorrebbe attribuire a un proposito deliberato, è di buon augurio. In sostanza si crede che questo secondo convegno di Friedrichsruh, senza avere un'importanza politica di prim'ordine, sia la conferma pura e semplice degli accordi presi nel primo.

— La maggioranza delle Potenze ha fatto ottima accoglienza all'ultima Nota dell'on. Crispi sulla questione di Massaua, mentre alcune di esse non hanno ancora accusato ricevuta di quella di Goblet, che arrivò loro troppo tardi, cioè dopo della replica italiana, quando non era più il caso d'occuparsi seriamente della questione.

— La *Riforma*, rilevando il telegramma da Macon, in cui si diceva che venti consiglieri generali avevano chiesto la non conclusione del trattato, dice che quella mozione è ora affatto inutile, dal momento che il Governo della Repubblica ha già espresso il suo avviso in proposito.

— Telegrafano da Parigi che il Governo francese seguita a spedire cannoni in Corsica e che la difesa di quell'isola sarà compiuta fra due mesi. Il Governo francese avrebbe ordinato una severa sorveglianza sullo spionaggio che vi eserciterebbero gli italiani. La notizia è strana. In ogni modo tale provvedimento non sarebbe affatto giustificato. *(Vedi nostro telegr. da Parigi)*

— Il prof. Pagliani, direttore generale della sanità pubblica del Regno, è arrivato a Roma di ritorno dalla sua missione nell'Alta Italia.

La Regina — Farini.

COURMAYEUR (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 22, *ore 4 pom.* — La Regina partirà da Courmayeur probabilmente lunedì. Pare che in occasione del suo passaggio da Aosta si farà l'annunziata inaugurazione del nuovo Convitto. Sua Maestà assisterebbe alla cerimonia col ministro della pubblica istruzione.

— Posso darvi la lieta notizia che la salute dell'on. presidente del Senato, Farini, è buona. In seguito all'ultima operazione fattagli al labbro, egli è completamente ristabilito. La permanenza in questi luoghi ha contribuito non poco a rimetterlo in salute.

Sempre Boulanger.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 22, *ore 2 pom.* — È smentito assolutamente che il Governo intenda riunire le Camere o prendere qualsiasi misura eccezionale (?) riguardo a Boulanger. Questi ha detto che non opterà, non essendovi costretto dalla legge, prima del 30 novembre; che si occuperà della costituzione di Comitati revisionisti nel maggior numero possibile di Comuni; che nel 1889 si porterà candidato in tutti i Collegi; che dopo la sua triplice elezione nove deputati, che erano tenuti in riserva, gli inviarono la loro adesione.

Il Principe di Napoli a Lucerna.

LUCERNA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 22. — Il Principe di Napoli è arrivato qui ieri nel pomeriggio ed ha preso alloggio all'*Hôtel National*.

Una rivolta nell'Afganistan.

ALLAH-ABAD (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 22. — Il *Pioneer* pubblica, senza che questa voce sia stata confermata, che Ishak-kan siasi rivoltato contro l'emiro dell'Afganistan.

Il trattato sulla pesca fra Inghilterra ed America.

WASHINGTON (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 22. — *Senato.* — Morgan dichiarasi a favore della libertà, perchè dice che il rigetto del trattato sulla pesca farebbe temere a molti una guerra prossima. L'Inghilterra ricuserebbe d'ora in poi di negoziare cogli Stati Uniti, e se il Parlamento inglese agisse similmente riguardo ad un trattato approvato dal Senato americano, questo scorgerebbevi una vera sfida. L'oratore spera che Dio allontanerà queste calamità minacciose. Se però accadessero, i democratici darebbero il loro danaro ed il sangue, come i repubblicani, per difendere la bandiera dell'Unione.

Il Senato rifiuta di ratificare il trattato sulla pesca fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Tutti i democratici in numero di 27 votarono in favore della ratifica che fu respinta con 30 voti dei repubblicani.

La sottomissione di Dini-Zulù.

PETERSMARITZBURGO (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 22. — Assicurasi che Dini-Zulù si è sottomesso al comandante in capo.

La partenza della squadra italiana da Gaeta.

GAETA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 22. — Nella scorsa notte è partita la squadra permanente destinata a ripartirsi fra le piazze marittime fortificate. Qui sono restati l'*Affondatore*, la *Saetta* e la torpediniera N. 40.

Il re d'Olanda migliora.

AJA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 22. — Lo stato del re è migliorato; la febbre è diminuita. La tosse non è ancora cessata.

Una elezione presidenziale. Le inondazioni nella Luigiana.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 22. — Il *New York Herald* ha per dispaccio da San Tomaso: « Il generale Legitime fu eletto presidente degli Stati. Nelle inondazioni della Luigiana e del Mississipi parecchie persone sono perite. I danni sono grandi. »

Un nuovo incidente sulla frontiera franco-italiana

Soldati d'artiglieria disarmati di sorpresa da doganieri francesi.

CUNEO (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 22, *ore 2,15 pom.* — Corre insistente la voce d'un incidente militare avvenuto su questa frontiera presso Tenda. Ecco come viene narrata la cosa.

Ieri, 21 corrente, il capitano della 9ª batteria da montagna avrebbe inavvertentemente dato il riposo a' suoi soldati in località situata oltre la mal segnata ed intricatissima linea di confine, sul territorio francese. Rotte le righe, uno o due soldati si sarebbero scostati alquanto, con armi e bagaglio, dal luogo dell'*alt*. A distanza di qualche decina di metri — quei soldati — avrebbero deposto armi e bagaglio per andare, non lontano, a compiere certe occorrenze.

Poco stante quando ritornarono per riprendere i loro effetti, non li trovarono più. Dicesi che alcune guardie doganali francesi — o gendarmi — stessero nascostamente spiando l'*alt* della batteria sul territorio francese e che, non potendo far altro, abbiano sequestrati gli effetti militari dei due soldati staccatisi momentaneamente dalle file.

Nell'esercito germanico.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, *ore 8,5 pom.* — Si parla delle dimissioni di Stiehle, capo del genio, da ispettore generale delle fortezze, a cagione dell'imminente riordinamento del genio.

Uragani e disastri negli Stati Uniti. Il trattato della pesca.

NUOVA YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Le pioggie torrenziali distrussero in parecchi punti la ferrovia di Baltimora e cagionarono enormi danni alle proprietà negli Stati di Maryland, Virginia, Pensilvania, Nuova York e New-Jersey. Nove persone morte, molti feriti.

— Secondo il *New-York Herald*, Bayard fece la seguente dichiarazione riguardo alla pesca: « Ritorniamo al trattato del 1818, modificato dal *modus vivendi* adottato dalla Commissione che elaborò il nuovo trattato. Il Canadà accetterà probabilmente il *modus vivendi* come mezzo di attenuare la divergenza tra i due paesi. »

La convenzione pel Canale di Suez.

VARNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — È smentito che la Porta ricusi di firmare la convenzione per il Canale di Suez.

Italia e Messico.

MESSICO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Il ministro d'Italia ed il ministro degli esteri messicano hanno firmato un accordo per stabilire le norme che dovranno d'ora innanzi determinare la nazionalità dei figli d'italiani nati nel Messico e dei figli di messicani nati in Italia.

La rivoluzione nell'Afganistan.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — La *Saint-James Gazette* dice che il Governo venne informato di una seria rivoluzione scoppiata a Maimerra, nel nord dell'Afganistan. Ishak Kan, governatore di Balisk, vi sarebbe implicato. Truppe vennero spedite da Herat a Maimerra.

Morte di Trefort.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — È morto il consigliere intimo A. De Trefort, ministro ungherese della pubblica istruzione e dei culti.

I repubblicani di Forlì.

FORLÌ (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 23, *ore 12,50 ant.* — È uscito il manifesto pel Comizio di domenica, 26. È firmato dai membri del Comitato della Consociazione repubblicana romagnola. Propugna l'astensione dalle feste e dai ricevimenti. Conchiude esprimendo il fermo desiderio che il partito sia sempre all'avanguardia della nazione, con essa e per essa, non tanto per rovesciare, quanto per trasformare un intero sistema di governo. Il manifesto esprime inoltre l'idea che si debba combattere a fondo tutti i privilegi, dal primo all'ultimo, e ristaurare nell'Italia del popolo una grande famiglia di liberi, di eguali, di fratelli, come la invocarono Mazzini e Garibaldi. Sono le solite frasi, che oramai non fanno più gran presa. La grande maggioranza della popolazione guarda con indifferenza a questa agitazione.

Armamenti marittimi francesi.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 23, *ore 9 ant.* — Il *XIX Siècle* annunzia che il Governo francese ha ordinato che passino subito in armamento a Tolone otto corazzate, destinate a rafforzare la squadra navale del Mediterraneo. Questa notizia ha naturalmente destato inquietudine in questa capitale, tanto più che essa coincide coi lavori per la difesa marittima della Corsica.

L'altro giorno il trasporto *Mayenne* sbarcò nel porto di Bonifacio i grossi cannoni destinati all'isola. La *Mayenne* ritornerà a Tolone fra pochi giorni per imbarcarvi altri pezzi d'artiglieria da costa. Si crede che in meno di due mesi Bonifacio sarà in completo stato di difesa.

Dispacci spediti da Ajaccio ad alcuni giornali parigini affermano che, da quando incominciarono i lavori di difesa, vengono segnalate in Corsica numerose spie italiane. Questa notizia, benchè presumibilmente infondata, denota quale sia la preoccupazione degli animi in Francia ed in Corsica, e verso chi siano diretti i lavori di difesa di quest'isola e l'armamento di otto corazzate.

Sciopero nel dipartimento di Gard.

BESSÈGES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — Lo sciopero generale degli operai della Compagnia Trélys assume un carattere allarmante. Gli operai si mostrano assai eccitati dopo la chiusura delle miniere di carbon fossile. Duecento soldati qui arrivati aiutano i gendarmi nel disperdere gli assembramenti. Gli scioperanti tentarono stamane vanamente di far scioperare gli operai della Compagnia di Bessèges. Si teme che scoppi uno sciopero a Lalusse.

Contro il trattato di commercio coll'Italia.

ARRAS (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — Il Consiglio generale emise un voto contro la rinnovazione del trattato di commercio coll'Italia.

Scoraggiamento repubblicano

Per le persone che hanno ancora la testa sul collo, per le persone che pensano ancora sul serio a salvare la Repubblica francese, e dare all'estero l'idea che il Governo repubblicano possa ancora avere un po' di stabilità, la triplice elezione di Boulanger è una mortificazione. Bastino a dimostrarlo le seguenti parole con cui il *Temps*, uno degli organi più seri della Stampa francese, comincia un suo articolo di fondo:

« È un sentimento di umiliazione, non un sentimento d'inquietudine, che deve far provare la triplice elezione di ieri. Dell'umiliazione ce n'è per tutti; pel buon senso nazionale prima di tutto, che si poteva credere più fermo e meno facile a cader nell'inganno; per la lealtà e l'onestà politica di questo paese, così stranamente scandolezzato dalla mistificazione grossolana a cui assistiamo; per la Repubblica ed il partito repubblicano tutto intiero, obbligati a sprecare tutte le loro forze in una lotta senza onore e contro un pericolo senza gloria. »

Beneficenza regale.

Ci scrivono da Valdieri:

« Venuto qui per rinfrancare la sua preziosa salute, il Re, munifico e benefic ente come sempre, non ha tralasciato di informarsi dei bisogni di questi valligiani. Prima di partire per Monza ha fatto le seguenti elargizioni:

« Pei poveri di Valdieri, L. 3000; pei poveri di Entracque, L. 2500; per la Società Operaia di Entracque, L. 1000; pei poveri d'Andorno, L. 400; pei poveri di Borgo San Dalmazzo, L. 500.

« Sono così 8400 lire che egli ha lasciato, e ognuno vede con quale giusto criterio questa egregia somma fu data. Gli abitanti di Val Gesso gliene saranno sinceramente riconoscenti. »

Gli ufficiali esteri alle grandi manovre.

Ecco l'elenco degli addetti militari che interverranno al secondo periodo delle manovre e arriveranno a Rimini il 27 corrente:

per la Russia il colonnello barone Rosen,
per la Spagna, il colonnello Menana y Guridi,
per l'Austria, il colonnello Forster von Brillan,
per l'Inghilterra, il tenente-colonnello Slade,
per la Germania, il maggiore Engelbrecht,
per la Francia, il comandante (maggiore) Girard,
per l'Argentina, il colonnello Sasini,
per il Perù, il colonnello De Althaus,
per la Turchia il maggiore Chakir-bey,
per il Portogallo, il capitano De Sanogueira.

A loro guida è destinato il capitano di stato maggiore Pettiti.

BORSA UFFICIALE.

23 agosto.

Rendita — Corso medio d'ufficio **97 20.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 2 1/2	100 65 — 100 75 —	— — — —
»	100 65 — 100 75 —	— — — —
Svizzera	100 40 — 100 60 —	— — — —
Londra +3	— — — —	25 34 — 25 36 —
Id. lungo	— — — —	25 34 — 25 36 —
Germania +3	— — — —	breve 123 1/8 123 [illegible]
		lungo 123 1/4 123 [illegible]

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Golzerri). — 23 agosto. — Ora che lo scopo dell'andata di Crispi a Friedrichsruh è pressochè noto e che dovunque lo s'interpreta pacificamente, i mercati esteri incominciano ad inquietarsene e ad accentuare la loro debolezza. A noi pare che la situazione attuale debba essere osservata con calma e non procedere a movimenti inconsulti che potrebbero poi essere rimpianti.

Ore 12. — Tiberina nuovamente offerte, Sicula ricercate.

Rendita cont. 97 15 97 20.
Rendita fine mese 97 15 97 20.
Rendita fine pross. 97 45 97 50.

Prezzi dei valori per fine mese.

Valore	Prezzo	Valore	Prezzo
Mobil.	902 — 903 —	Ferr. Mer.	782 — 783 —
Cr. Mer.	520 — nom. —	Ferr. Medit.	638 — 639 —
Torino	755 — 756 —	Sicula	567 — 569 —
Sub.-Mil.	233 — 244 —	Esquilino	140 — 141 —
B. Sconto	555 — 556 —	Fond. vecc.	250 — 251 —
Tib. vecc.	411 — 400 —		
Cassa Sovv. Milano	325 — 326 —		

AGOSTO: giorni 31 — L. P. 21 — U. Q. 29.
Giovedì 23 — 235° giorno dell'anno — Sole nasce 5,32, tr. 7,10 — S. Filippo Benizi.
Venerdì 24 — 237° giorno dell'anno — Sole nasce 5,33, tr. 7,08 — San Bartolomeo apostolo.

Pei contribuenti.

Tasse di bollo. — Foglio di carta già usato per altro uso. — Per l'articolo 31 della legge sul bollo un foglio di carta bollata che ha già servito per un atto o scritto non potrà più servire per altro atto. Questo articolo non fa differenza fra atto e scritto compiuto od incompiuto, e vieta senza distinzione la seconda scrittura; ma se pure si volesse far questione quando l'atto o lo scritto vecchio annullati sono illeggibili, non si potrebbe la questione far che quando l'atto o lo scritto vecchio sono illeggibili per effetto della abrasione avvenuta, e la ragione sta appunto nella possibilità che l'abrasione fosse caduta sopra un atto od uno scritto compiuto.

Impieghi ai sott'ufficiali. — La *Gazzetta Ufficiale* del 20 agosto ha pubblicato il Decreto Reale che approva il Regolamento per la concessione degli impieghi ai sott'ufficiali e scrivani locali, dipendenti dalle Amministrazioni della Guerra e della Marina.

Questo nuovo Regolamento modifica a beneficio dei sott'ufficiali quello del 10 giugno 1884. L'elenco degli impieghi riservati ai medesimi, secondo il desiderio più volte espresso dalla Camera dei deputati, è ampliato; si farà mensilmente la pubblicazione dei posti disponibili.

Gli impieghi concedonsi ai sott'ufficiali con 12 anni di servizio e con 14 anni di servizio se riconcessi dopo congedo illimitato.

Gli impieghi sono di tre categorie: di custodia, di scritturazione e speciali.

Agli scrivani si apre la via a concorrere alla carriera d'ordine dopo un anno dalla nomina, e ad aiutante postale.

Agli scrivani locali e famiglie è concesso lo stesso trattamento pei trasporti sulla ferrovia come agli impiegati civili.

Il nuovo Regolamento è applicabile a tutti i sott'ufficiali che, provvisti di riassoldamento o rafferma, opteranno per la legge 8 luglio 1883.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Cortopassi Pietro delegazione sorvegliante composta Rubino Ilario, Leopoldo, Gironzini Domenico e Nicolai Giovanni; curatore definitivo confermato ing. Giuseppe Perussia. — Id. Martini Giovanni, delegazione sorvegliante composta Tabozzi Innocenzo, Giorgio Secondo e Sacco Andrea; curatore definitivo ragioniere Giuseppe Perussia. — Id. Gianolio e Vacca accordato ai falliti un termine di giorni otto per raccogliere le adesioni.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — I signori Boccardi Giuseppe ed Alessio Marcello, con privata scrittura, costituirono società in nome collettivo per la fabbricazione di ... sotto la ragione Boccardi ed Alessio, con sede in Torino. Il capitale è di lire 10,000. Gli utili e le perdite saranno divisi in parti uguali. La firma sociale spetterà ad entrambi. La Società durerà anni 6 dal 14 agosto 1888.

Borsa di Genova, 22 agosto		Az. Ferr. Merid.	640 —
		Cambi	
Rend. Ital. cont.	97 27	Londra — vista	25 51
» » f.m.	97 30	» lett.	25 53
Az. Banca Nazion.	2000 —	Parigi — vista	100 60
» Credito Mobil.	961 —	» lett.	100 65
» Ferrov. Merid.	781 50		
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Marenghi L.	20 02

Vienna, 21		Cambio su Parigi	48 72
Mobiliare	315 10	Cambio su Londra	123 55
Lombarde	105 25	Lire italiane	48 50
Banca Anglo-Austr.	111 —	Rendita Austriaca	82 80
Austriache	264 —	Id.	81 05
Banca Nazionale	870 —	Unionbank	215 —
Napoleoni d'oro	9 78 5	Rend. Austr. nuova	111 60
Argento in Bancon.	100 —	» Ungherese nuova	— —

Berlino, 21		Cons. Pruss. 4 0/0	107 40
Mobiliare	163 40	Id. 3 1/2 0/0	104 70
Austriache	100 50	Id.	— —
Lombarde	— —	Prestito Russo	— —
Cambio su Londra	20 35	Prest. Orient. Russo	60 50
Rendita Italiana	97 —	Argento per chil.	110 —
Turco nuovo	14 70	Mediterranee	127 60

		Londra, 21 (Chiusura)	
Consolid. inglese	99 7/16	Egiziano 1888	84 1/16
Rendita Italiana	96 1/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	31,000
Argento fino	42 1/16	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	— —
Spagnuolo	72 3/4		
Turco nuovo	14 5/8		

Chiusura della Borsa di Parigi, 22.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	86 27	Egiziano 6 0/0	425 6/10
» 3 0/0	83 57	Rend. unghar. 4 0/0	85 5/16
» 4 1/2 0/0	105 42	Rend. spagn. ester.	73 3/16
Rend. ital. 5 0/0	96 80	Banca di sc. di Parigi	502 —
Camb. Londra vista	25 38 5	Banca Ottomana	518 1/6
Consolid. inglesi	99 3/8	Argento fino	277 50
Obbl. Lombarde	303 50	Credito fondiario	1850 —
Cambio sull'Italia	7/16	Suez	2200 —
Turco nuovo	14 75	Panama	261 —
Banca di Parigi	789 —	Lotti turchi	41 50
Tunisine	507 —	Ferr. Meridionali	780 —

MERCATI.

MONCALIERI, 17 agosto. — Sanati da L. 9 00 a 10 00 — Vitelli 1. q. da 6 75 a 7 25 — Id. 2. q. da 6 75 a 6 75 — Moggie da 5 00 a 5 75 — Soriano da 5 00 a 5 00 — Tori da 6 00 a 6 00 — Buoi 1. q. da 6 00 a 6 75 — Id. 2. q. da 5 00 a 6 00 — Maiali da 0 00 a 11 50 — Montoni da 0 00 a 0 25.

PINEROLO, 18 agosto.				
Prodotti	mass.	min.	ett.	emina
Frumento	L. 17 00	16 00	571	8 75
Segala	» 11 07	10 —	200	2 85
Granturco	» 11 78	9 57	308	2 50

MILANO, 18 agosto. — Frumento nostrano da lire 22 25 a 23 00 — Id. nuovo da 21 25 a 22 25 — Id. Po da 23 00 a 23 50 — Granturco nostrano da 13 00 a 14 50 — Segala da 11 00 a 14 75 — Riso nostrano da 35 50 a 36 50 — Id. Pugliese da 35 50 a 36 00 — Avena da 13 25 a 14 00.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 22 agosto.

Organzino	colli 8 — K.	810 17
Greggia	colli 10 — K.	861 10
	Totale colli 18 — K.	1674 27
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 267 K.	23294 36

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo

La coscienza politica in Austria

(A proposito dei variabili giudizi sulle cose d'Africa).

Vienna, 20 agosto.

(Bix) — A voi reca meraviglia l'improvviso mutamento d'indirizzo nei giudizi di un giornale di qui intorno alle nostre cose africane. Cotesti giudizi della Stampa viennese io ve li telegrafo perchè è nel desiderio vostro; ma io mi son sempre stupito che in Italia diano alla Stampa di qui tanta importanza, una importanza che assolutamente non ha, o, se meglio vi piace, assolutamente diversa da quella che ha. I giornali qui non riflettono l'opinione pubblica; riflettono solo il criterio di coloro che ne scrivono gli articoli. Ora, in genere, gli scrittori d'articoli sono persone assai colte e assai studiose perchè ben pagate; ognuno, in massima, attende alla politica di un dato paese, di cui conosce la lingua, la storia, le abitudini perchè l'ha viaggiato e ci si è dedicato con amore; ma nessuno di loro, come accade in Inghilterra e un po' anche in Italia, attinge i criteri per giudicar le cose da criteri generali che ne manifesti il pubblico. La più larga discussione preparatoria che può avere un articolo è quella che può nascere per caso fra tre o quattro colleghi di redazione.

Opinione pubblica, in Austria, non mi son mai accorto che ce ne fosse; se anche c'è si occupa di questioni di ben altro carattere che quello, supponiamo, della nostra politica africana. Piuttosto che un'opinione, è un senso; bisogna odiare gli slavi prima di tutto; poi, si può essere o « austriaci » alla vecchia maniera, o « tedeschi » alla nuova; credere che tutto andrebbe per lo meglio se si ritornasse alle condizioni in cui si trovava prima del 1866, o affettare il massimo scetticismo riguardo ai prossimi destini della Monarchia. Al·l'infuori di quella categoria generalissima, opinione pubblica, se così volete pur chiamarla, non ne trovate qui. Riguardo al nostro paese, è vero questo; che, in massima, non hanno oggi più stima di noi che non ne avessero prima del 1866 o immediatamente dopo quell'anno; il valore dell'alleanza può esser chiaro per la classe delle persone colte e spregiudicate, ma non si rivela affatto alla gran massa del pubblico basso e medio, nè a quella dell'alto pubblico dell'aristocrazia del sangue, dell'esercito o dei funzionari di Stato.

Uno per uno, ci vedono di buon occhio. Siamo, in generale, allegri; sappiamo cantare, ballare, divertire, e parliamo una lingua che ogni tedesco ama e si compiace di sentir parlata, se anche non ne capisce un'acca; ma tutti insieme, come popolo, come nazione raccolta a Stato, il criterio più comune sul conto nostro è questo: che si vale assai poco. Coloro che vengono a passar qualche mese in Italia parlano con grande entusiasmo dei nostri progressi economici e civili; ma non li attribuiscono, in fondo dell'animo, ad alcuna virtù nostra; li attribuiscono soltanto alla nostra fortuna. A' loro occhi non potremmo innalzarci che vincendo una guerra; invece ci lasciamo battere dalle orde di ras Alula e di Debeb. I giornali, obbligati a certi riguardi, dissero sì, a suo tempo, che la sconfitta di Dogali valeva una vittoria, ma il pubblico sorrideva e non credeva a questa retorica.

Nel principio della nostra vertenza colla Grecia e colla Francia riguardo a Massaua, la Stampa di Vienna fece sfoggio d'ardore nel difendere il nostro diritto e il nostro punto di vista; e io vi telegrafai come quell'ardore fosse tale che mi pareva perfino sospetto. Che fosse davvero sospetto, eccovene la prova negli articoli di cui vi comunico per dispaccio i transunti, e che vi recano tanto meraviglia. Se il capitano Cornacchia avesse saputo non solo prendere d'assalto Saganeiti, ma, a dispetto di Debeb, mantenervisi fortemente, la mutazione nell'indirizzo dei giudizi sarebbe, assai probabilmente, avvenuta lo stesso, perchè non dipende da altro che da un parziale successo od insuccesso delle nostre armi in Africa.

Da altro! Da che cosa dunque? Ogni giornale ha, oltre che gl'interessi generali della politica, quelli propri particolari da difendere. L'esagerare dapprima in un certo senso gli prepara, a volte, condizioni vantaggiose per esagerare nel senso opposto. Domandare ai giornali di Vienna la conseguenza nei giudizi, è come domandare la fede di battesimo a un ebreo polacco. Probabilmente, l'on. Crispi non ebbe l'acume di apprezzare abbastanza i primi articoli che difendevano la sua politica; fogli che vanno per la maggiore e hanno un valore internazionale, non possono vivere senza una stima conveniente per parte delle Cancellerie. Non è niente di male che sia così; soltanto bisogna sapere che è così; e l'on. Crispi, forse, non lo sapeva, o, per un momento, se ne dimenticò, e prese per entusiasmo genuino quello che non era se non entusiasmo di aspettazione.

Il pubblico è una cosa, insomma, e la Stampa è un'altra cosa; quello, poche eccezioni fatte, ci giudica ora come ci giudicava venti anni fa; questa ci giudica una settimana in un modo e una settimana in un altro; cavilla un giorno per difenderci dove siamo condannabili; e arzigogola un altro per riuscire a condannarci dove il senso comune ci vuole assolti, così, secondo il capriccio e l'interesse del momento, secondo, forse, il grado d'attenzione che, dove si può, le si presta e le si dimostra.

Un voto di Rouvier e la ferrovia Cuneo-Fontan-Nizza

Si inganna chi si lascia ingannare. E, per lasciarsi ingannare, i buoni nizzardi, quantunque abbiano fama di gente astuta, sono in prima linea.

Quanti voti ha già fatto il Consiglio generale delle Alpi marittime per invocare la costruzione della ferrovia Nizza-Fontan da allacciarsi alla Cuneo-Ventimiglia? Uno all'anno per lo meno; e da quanti anni?

Sorrise ai nizzardi una speranza quando Freycinet, nel suo famoso *omnibus*, comprese fra le linee da costrurre la Nizza-Grasse-Draguignan-Mirabeau, la Nizza-Puget Théniers e la Nizza-Sospello-Fontan. Gli anni passarono, e, mentre in Italia si portava la Cuneo-Ventimiglia fino a Limone ed è imminente l'appalto per la costruzione fino a Tenda, nell'antica contea di Nizza non s'è costrutto neppure un chilometro.

Sotto il patrocinio dell'ex-sindaco Borriglione, i nizzardi elessero a loro deputato il Rouvier, che fu due volte presidente della Commissione del bilancio, ritenuta in Francia onnipotente, e presidente del Consiglio dei ministri. Elessero questo provenzale nella speranza che, coll'alta posizione parlamentare e politica che occupava, coll'interessamento che mostrava d'avere per la natia Provenza, avrebbe fatto i loro interessi.

Rouvier abbattè dei Ministeri e si lasciò abbattere a sua volta; Rouvier parve onnipotente anch'egli nella Commissione del bilancio, ma Nizza continuò a non aver altra ferrovia che l'antica, che da Marsiglia viene fino al ponte San Luigi.

Il Consiglio generale delle Alpi marittime si è radunato un'altra volta, presente Rouvier. Esso ha emesso un altro voto con cui reclama la costruzione della ferrovia Nizza-Cuneo, e Rouvier... l'ha firmato! Ecco tutto quello che egli ha fatto!

I giornali di Nizza si scalmanano, a proposito di questo voto, a rimproverare al Rouvier di non aver fatto nulla, mentre, dicono essi, poteva fare!

Fatica sprecata! I voti del Consiglio generale delle Alpi marittime continueranno ad essere inutili come furono finora, e le adesioni del Rouvier non cambieranno un ette alle cose.

Per quanto in Francia vi sia un Governo parlamentare, è fatto vecchio, stabilito, tradizionale, che nel territorio di Nizza fu, è e sarà sovrano il potere militare. Si costrurranno fortezze su tutte le creste; si faranno strade pei cannoni, ma non si farà mai una strada pel commercio. Nizza campo trincerato, con bocche da fuoco che sbuchino da ogni parte, sta bene; Nizza piazza commerciale, in relazione di traffici pacifici colla vicina Italia, non sta più.

E non v'è nessun presidente del Consiglio dei ministri, nessun presidente della Commissione del bilancio che possa cambiare questo stato di cose. L'esperienza di molti l'ha dimostrato. I Governi, per quanto volonterosi essi possano essere, non possono far nulla; essi sono impotenti. *Le militaire* è sovrano, e fa come vuole a dispetto di tutti i Ministeri e di tutti i Parlamenti. La burocrazia della guerra a Parigi paralizza qualunque sforzo. Essa è un potere occulto che domina tutti i poteri pubblici.

Per conseguenza, l'adesione del Rouvier al voto del Consiglio Generale sarà puramente platonica, e Nizza continuerà a non avere ferrovie nuove. Forse, un giorno o l'altro, si immaginerà una muraglia della China che parta da Testa di Cane e vada fino al Clapier, e questa verrà subito approvata, anche dalla Commissione del bilancio e dal Rouvier, per quanto possa costare tutti i milioni che costerebbero le ferrovie progettate pel dipartimento.

Intanto l'Italia, molto saviamente, fa da sè, e costruisce la ferrovia tutta in territorio italiano. I Francesi si accorgeranno un giorno di aver commesso un errore e di essersi messi in condizione d'inferiorità; ma forse se ne accorgeranno troppo tardi.

Una festa dei tipografi milanesi a Stresa

Casale, 20 agosto.

(Libero) — In difetto di notizie casalesi vi accennerò alla lieta festa degli operai tipografici di Milano convenuti a Stresa (dov'io mi trovavo ieri per diporto) a fraterno banchetto.

Era una splendidissima giornata. Sotto l'ombroso viale delle acacie lunghesso la riva erano preparate sei lunghissime tavole parallele. Larghi fogli di candida carta tenevano luogo di tovaglia. Anche la *carta* al banchetto! Per alcuni cervelli di quei buoni buscconi mi pensa dabba essere stato un brutto tiro! Fortuna che questa volta l'avrebbero non già sporcata di nero, ma di un bel rosso rubino! Sopra la cartacea tovaglia e al posto di ciascuno pulitissime posate, piatti di lusso, pane e una processione fitta di bottiglie che non finiva mai. Ad intervalli grandi mazzi di fiori bellissimi. Al disotto delle acacie festoni a vivaci colori.

Alle 11 antimeridiane preciso approdò il grandioso *Verbano*, accolto dagli spari dei cannoncini d'una vicina villa e dalla Banda musicale di un paese vicino, Mombello.

Erano a ricevere i membri della Commissione organizzatrice della festa, alcune Autorità del paese, tre Società colle rispettive bandiere e moltissima folla. In capo al viale era stato eretto un arco da cui pendeva un cartellone colla seguente epigrafe:

Salvete! — O nobili figli del lavoro — Grande, potente è l'arte vostra — Che — Fondendo consonanti caratteri — E quelli alla carta fidando — Ferma il pensiero, l'universo conquide — Alla scienza, ai forti propositi — Onde le nazioni s'illustrano. — Stresa — Orgogliosa di ospitarvi — Vi dà il fraterno amplesso.

Fra le grida di gioia, in seguito ad un cenno dei membri della Commissione, tutti quegli operai, in numero di 625, dico seicentoventicinque, corsero a prendere d'assalto le mense, e in dieci minuti erano tutti allogati. Che sala! Che lusi! Che colori! Il lago, le isole Borromee e l'anfiteatro delle montagne! In mezzo al sesso forte, di gran lunga prevalente per numero, si vedevano sottanine, cappellini e occhietti più o meno vivaci di mamme, di mogli, di figliuole, che avevano accompagnato i babbi, i mariti a dividere il fraterno simposio.

Pensate l'appetito, la gioia, l'allegria di tutta quella gente. È meraviglioso che tutto sia proceduto senza il più piccolo inconveniente; tutti contenti e soddisfatti pienamente d'ogni cosa: il servizio non poteva essere nè più abbondante, nè più pronto. Ad un'ora e mezzo era bello e sparecchiato.

Al suono di una polka molti ballarono, e lì, sotto un sole che scottava, sulla pubblica via, si misero a ballare; gli altri si sparsero per il paese in crocchi di dieci, di venti, manifestando ognora più la più schietta allegria. Alle tre ore circa dal battello che salpava s'udiva un sol grido e un agitare vivissimo di fazzoletti, a cui rispondeva vivamente un'immensa folla dalla riva.

Una gita ad Avezzano

Per le terre abruzzesi — Acque albule — Ricordi storici — Inaugurazione d'un Museo archeologico — Il palazzo Torlonia — I grandi impianti pel prosciugamento del lago Fucino — Il ritorno a Roma.

Roma, 20 agosto.

(Penaloo) — Il mio intervento alla gita di Avezzano venne deciso la sera innanzi fra una visita fatta alle 11 al Colosseo (ove la splendida luna non bastò a lasciar scorgere l'ombra d'un guardiano a chi ha l'alta responsabilità della conservazione dei monumenti) ed una passeggiata fatta in piazza San Pietro in mezzo alla più serena solitudine ed al profondo silenzio non rotto che dal fruscio delle fontane michelangiolesche.

Avezzano? Sapevo benissimo che era un capoluogo di circondario, il centro più importante di popolazione sulle ex-rive del fu lago Fucino annullato dal Torlonia... ma le mie idee su questo circondario della provincia di Aquila, ve lo confesso candidamente, non andavano molto più in là.

Si studia così poco la geografia in Italia, e noi italiani — grazie all'elevato costo del percorso ferroviario — conosciamo così poco l'Italia *inferiore* che non vi deve sorprendere se vi dico che di Avezzano io ne avevo un'idea piuttosto limitata e confusa.

Invitato dal ministro della pubblica istruzione, salii con l'on. Marchiori, sotto-segretario di Stato del Ministero dei lavori pubblici, sul *break* dal cui terrazzo esterno, essendo la vettura collocata in coda al treno, si godeva d'una veduta che, libera d'ogni ostacolo, si andava perennemente svolgendo nel modo il più fantastico e meraviglioso.

Del ministro Boselli è superfluo tenervi parola; lo conoscete da troppi anni. L'on. Marchiori è poi senza fallo il più gradito compagno che possa aversi in una gita artistico-archeologica.

Per andare ad Avezzano si segue la nuova linea Roma-Sulmona, la quale fu da poco tempo visitata e descritta in modo particolareggiato da un nembo..... di giornalisti; di guisa che io posso davvero dispensarmi dal tenervene parola. Le cose rifritte hanno il poco piacevole odore delle *acque albule*, odore che si gode per un pezzo prima di giungere a Tivoli; da [illegible] discreto, mi astengo dunque dal porle sotto il naso dei vostri lettori.

Acque albule? Chiesi ad uno fra i vari ingegneri che si trovavano in nostra compagnia se si fosse mai progettato di condurle a Roma; mi rispose affermativamente, ma soggiunse però che sino ad ora l'arte non ha trovato un mezzo per impedire le incrostazioni e le otturazioni che si formerebbero in qualsiasi condotta, fosse pure la più *illibata*, per esempio, di quel famoso cristallo, del quale, secondo certi moralisti, dovrebbero essere fatte le pareti della casa del giusto. Le cascatelle di Tivoli meriterebbero per esso un po' di prosa poetica, spumeggiante di impeto lirico (non dico pindarico per modestia), confettata di qualche verso di Orazio e di qualche ricordo di Mecenate o di Adriano, ma, memore che l'astinenza è madre di ogni virtù, passo a S. Polo dei Cavalieri, a Castel Madama, a Vicovaro e ad una fila di altri paeselli che a lunghi intervalli sfilano lungo la linea, quali inerpicati su di una ripida costiera, quali appollaiati sul cocuzzolo di qualche arida montagna.

In generale tutte queste montagne sono prive di vegetazione, il che mi porta a dir male dei ministri di agricoltura, i quali da tanto tempo ci parlano senza costrutto di rimboschimenti, ed a leggere la vita a Miraglia che non seppe ancora rimboschire...

Ascoli ha un bel castello del principe Massimo, quegli che usò d'aver fatto un brindisi alla prosperità d'Italia; ma lì presso un impresario ferroviario innalza per egli un castello, simbolo di idee nuove che, grazie alle ferrovie, andranno a poco a poco smantellando le vecchie.

A Riofreddo si passa l'antico confine fra il patrimonio di vieta memoria ed il regno delle Due Sicilie di memoria ancor più gotica e normanna.

Si attraversa il piano di Tagliacozzo e di Scurcola ed ancora una volta senti evocare le ombre di Carlo d'Angiò, di Corradino di Svevia e del vecchio Alardo, brava gente abbastanza disturbata negli scorsi giorni dagli *inauguratori* della Roma-Sulmona, che li cucinarono in ogni specie di salsa.

Eccoci ad Avezzano! Sindaco e prefetto ed altre autorità minori ricevono il ministro con cordiale cortesia, ed allogatici in comode carrozze, si va... ove? Ad inaugurare.... (purchè qualchecosa si inauguri sempre!) un Museo archeologico.

Il ministro, accolta con soddisfazione leggermente compassata la illustrazione delle varie iscrizioni e dei graziosi cimelii ritrovati o in fondo al lago Fucino o ad Albe, miniere inesauribili di antichità, e lodati quegli egregi che con questa bella iniziativa mostrano un così colto affetto per le antiche memorie, si parte per la sede comunale.

Avezzano ha una gran piazza di fronte al palazzo Torlonia, ha strade ben pavimentate, un bel castello del 1500 che a vicenda er fu degli Orsini ed ora dei Colonna; ora però vista la stemma di questa famiglia.

Al palazzo municipale erano esposti i saggi scolastici che Avezzano manda alla Mostra d'Aquila. Il ministro li esaminò e fece le sue congratulazioni con il Corpo insegnante.

Io non voglio ora parlarvi del lauto banchetto, nè della visita fatta all'emissario del Fucino, alle case coloniche, alla vaccheria, alle grandiose stalle ed ai locali ove si fa l'allevamento dei cavalli, delle pecore e di altri animali. Questa visita durò parecchie ore, e pur volendo dare un semplice cenno di quanto ho veduto, riempirei un'altra colonna del giornale, il che non è nelle mie intenzioni. Mi contenterò quindi di dire che le opere del prosciugamento, o, meglio, del continuo deflusso delle acque di quell'immenso bacino sono colossali e sorprendenti, e che esse sono eseguite con una solidità che sfiderà i secoli. Come voi sapete, Alessandro Torlonia ha speso in quest'opera gigantesca quarantasette milioni, prosciugando un lago che aveva trenta miglia di circuito. I terreni così liberati dalle acque, sono fecondissimi, ma non fu ancora possibile, per la loro grande estensione, svolgervi un regolare lavoro agricolo.

Per trarre da quelle terre tutto il massimo profitto, si richiederà ancora un capitale ragguardevole per case coloniche, magazzini, stalle, oltre a quanto è necessario alla sussistenza di una numerosa popolazione.

Taluni riguardavano un po' troppo superba la iscrizione che il Torlonia ha fatto apporre sulla testata della grande galleria dell'emissario, ma in fin dei conti è proprio vero che ciò che gli imperatori romani vanamente tentarono, egli, il Torlonia, riuscì ad eseguirlo.

A notte inoltrata il ministro e la gaia comitiva che lo accompagnava rientrava in Roma.

PICCOLI E GRANDI SCANDALI MILANESI

Milano, 21 agosto.

(oc) — Alla tranquillità relativa subentrata nella cronaca milanese durante la prima quindicina del mese sembra subentri un secondo periodo destinato ai pettegolezzi clamorosi. La cronaca dei suicidii è ormai indifferente, e quella degli omicidii non interessa che quando vi siano parecchi fra morti e feriti e vi si intrecci d'attorno qualche bel romanzo d'effetto. Per questo digiuno abbastanza lungo degli avvenimenti *éclatants* fa assai rumore oggidì la fuga del signor Antonio Pellegata. Chiunque partecipasse al diuturno moto affrettato della Milano che vive era certo d'incontrarsi in questo uomo ancor giovane, dalla barbetta accurata, dallo sguardo vivo, dal viso pallido ma sereno, corretto, inamidato, insinuante.

Era nella categoria degli *indispensabili*, cinto da un'aureola di onestà, e finì col fuggire lasciando un passivo dalle duecento alle trecento mila lire.

Politicante, massone, industriale, famigliare cogli artisti, egli riuscì a dominare una quantità di gente e ad imbrogliarla.

Egli era socio della Ditta commissionaria Chiesa e Pellegata, cassiere della Società tra gli artisti lirici, cassiere della Loggia massonica a rito scozzese *La Cisalpina*, rappresentante di Case estere, nazionali, ecc.

Quando lo si vedeva in giro [illegible] come un lord, i suoi conoscenti dicevano:

— Quello è un uomo; che onestà!

E gli altri a soggiungere:

— Fossero tutti così; i denari in mano sua stan meglio che alla Cassa di Risparmio.

E un lungo sguardo d'invidia ammirazione seguiva il lento procedere solenne di quell'uomo lindo e attillato.

L'altr'anno, però, avvenne un fatto per cui l'interezza di quella inamidatura esteriore venne alquanto sciupata.

Il Pellegata, ammogliato, aveva ottenuto i favori d'una cameriera presso cui s'era fatto creder celibe. Accortasene la moglie, nacquero scene violenti; ma la giovinetta, diciassettenne appena, si trovava in stato interessante e non volle essere abbandonata, per cui l'amante dovè trovarle un alloggio nascosto, continuando a mantenerla. Ma l'occhio vigile della gelosa consorte scovò la sventurata anche in quel nascondiglio remoto e le buttò sul volto ogni sorta di improperi e minaccie. La giovinetta, affranta dalla sventura e dall'umiliazione, si avvelenò.

Dopo ciò contro il Pellegata venne iniziato un procedimento per stupro, chiusosi con un non luogo.

Sotto l'incantesimo, dalle voci sinistre cominciarono a diffondersi scavando le intimità della sua vita privata celante tutte le raffinatezze d'un libertinaggio consumato.

Si fecero i conti su quello che doveva costargli il libertinaggio e si notò che per sopperirvi doveva necessariamente ricorrere a degli spedienti.

Ma le voci maligne furono soffocate dal suo *aplomb* e dagli appoggi di cui disponeva, fra cui non ultimo quello della Massoneria, la quale stamattina medesima mandava in giro pei giornali alcuni agenti per vedere di sopir lo scandalo.

Fra le vittime la principale è il socio Ernesto Chiesa per 150 mila lire circa; viene poi la Banca Cantoni per 60 mila lire; la Società degli artisti lirici per 17 mila; il sarto Sani per 18 mila; la Loggia Massonica *La Cisalpina*, per quattro mila ed altri per somme minori, fra cui gli spedizionieri fratelli Gondrand, Cesati, Porro, ecc.

Il *crack* scoppiò improvvisamente, perchè la Società degli artisti lirici reclamava la resa dei conti, sospettando alquanto dei suoi loschi maneggi.

La seduta si tenne giovedì.

Il Pellegata si mostrò calmissimo; disse non poter preparare subito i conti, dovendosi il giorno dopo recare a Pavia per farsi visitare da un medico; promise però che li avrebbe preparati per ieri (lunedì).

Il venerdì sera Pellegata fu visto a fumare sdraiato in una carrozza fra due valigette sulla strada di Rho. Credevano andasse in campagna; invece si recava a prendere la ferrovia fuori Milano onde portarsi a Marsiglia e di là imbarcarsi per l'America.

Prima di partire racimolò quanti più danari potè soltanto all'ultimo momento, mentre il facchino di studio gli preparava le valigie, gli confidò come qualmente, non potendo rendere il conto delle 17,000 lire alla Società degli artisti, era costretto a scappare.

Per il Chiesa la fuga del Pellegata è un disastro; egli si trova anche imbrogliato pel fatto che, come gerente e firmatario di una Casa di Piacenza, scontò amichevolmente al Pellegata varie cambiali che, per lo statuto della ditta, non avrebbe potuto scontare.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (30)

FIAMMELLA SPENTA

ROMANZO

DI

VITTORIO BERSEZIO

XV.

Felicina corse all'incontro di Livia che scendeva dalla carrozza e le si buttò vivamente al collo.

— Ben giunta, cara zia!... Hai fatto una buona gita?

La signora credette scorgere nella ragazza una nuova, singolare animazione. Il volto aveva sempre quella sua marmorea candidezza, ma quale scintillio nello sguardo, come erano di color più acceso le labbra! e perchè quella specie d'intimo fremito nella voce? Per la prima volta Livia provò un'ombra di ripulsione per la giovane, e rispose freddamente alle dimostrazioni affettuose di lei.

— Sì, grazie. E tu come stai?

La fissava attentamente; faceva quel che aveva fatto il padre di lei l'ultima volta che l'aveva veduta: cercava di scrutare nelle sembianze il mistero della nascita della ragazza.

— Oh sto meglio! — rispose Felicina. — Molto meglio.

— È venuto Pieruccio? — domandò bruscamente la zia, avviandosi per entrare in casa.

— Sì; ed è bastata la presenza del medico per far paura ai miei malanni.

S'attaccò sorridendo al braccio di Livia, senza accorgersi menomamente della nuova freddezza di costei, con una letizia, con una contentezza, che traspariva da tutta la persona. Questa contentezza inquietava la zia; quelle affettuose carezze che erano per lo sottile producevano in Livia una sospettosa impazienza. Uno strano pensiero era venuto ad assalirla: « la madre di costei m'abbracciava e mi baciava, offendendomi con un iniquo tradimento. »

Pieruccio stava sulla soglia. Era la verità o solo effetto della mala disposizione che le avevano lasciata nell'animo le rivelazioni del notaio? Livia credette scorgere anche in lui qualche cosa di mutato: un impaccio, un'esitazione, un'incertezza; le parve che quei limpidi occhi cilestrini non si fissassero ora in lei colla solita franchezza, sfuggissero, avessero un balenio come di timore. Gli strinse forte la mano: anche la stretta di lui le parve corrispondere più debolmente.

— Lo sapevo che tu eri qui; — gli disse. — Sono andata a casa tua per prenderti e condurti meco, e vi ho appreso che eri fuori di città.

— Davvero! — esclamò il giovane, alle cui guancie corse un lieve rossore. — Sei stata così buona da venire!... E io che ne avrei avuto tanto piacere ad accoglierti, non c'ero!... Ma tu, nella tua lettera, mi avevi fatta molta premura; e, appena sono stato libero, ho voluto obbedirti.

— Ed è per sollecitudine della mia salute, — disse Felicina con un eloquente accento di gratitudine e di tenera commozione nella sua bella voce di contralto, — che tu, cara zia, hai scritto con sì viva premura, e che lei, buon dottore, s'è affrettato a venire!

— E ora ti fermerai qualche giorno con noi? — soggiunse Livia.

— No: — rispose il giovane, guardando in là, fuor della finestra del salotto in cui erano entrati. — Ripartirò domani mattina.

— Come! Se la tua portinaia mi ha detto che ti [illegible] assente per un po' di tempo.

— Le ho detto così... per non far sapere i fatti miei a quella curiosa... Ma in realtà bisogna proprio che me ne torni domani.

Felicina diresse verso Pieruccio uno sguardo tale di muto rimprovero, che, sovraccolto da Livia al passaggio, le fece pensare allibendo che fra que' due doveva essere intravvenuto qualche segreto accordo.

— Prendi Felicina, — disse Livia togliendosi il cappellino e il mantelletto e dandoli alla ragazza: — portami questo di sopra, e di' alla cameriera che mi prepari la veste da camera.

La fanciulla obbedì; e appena fu fuor dell'uscio, Livia si pose davanti a Pieruccio, gli prese ambedue le mani e guardandolo fiso, gli disse:

— Vuoi dirmi il perchè hai tanta premura di partire?

Quello sguardo così caldo, così pieno d'amore fu pel giovane come una corrente d'ossigeno che faccia levar la vampa da' carboni accesi. Era così bella sempre, così seducente quella donna nel pieno sfoggio delle sue attrattive! Egli l'abbracciò stretto, e pose sulla fronte di lei un bacio caldo di passione.

— Perchè, — rispose, — qui sono al supplizio di Tantalo; perchè viver teco e non aver altre espansioni d'affetto da te che quelle d'un lontano parente mi fa soffrire.

Essa affondò il suo sguardo fiero, acuto, potente nelle cerulee di lui pupille.

— Tu m'ami dunque sempre, e sempre a quel modo?

— Me lo domandi ancora? — esclamò egli serrandola al petto così che ella ne sentiva il battere concitato del cuore. — T'amo più che mai!... T'amo con intensità febbrile!... T'amo da morirne se presto non sarai mia.

Livia anche questa volta avvertì reale la fiamma della passione e n'ebbe l'anima riconfortata. Si sciolse dalle braccia di lui e disse teneramente:

— Al tuo ritorno da Roma saremo compiutamente felici. Lo voglio ad ogni modo. Credi tu che dell'indugio non ne soffra ancor io?

Pieruccio si curvò, nascose il volto nelle mani di lei e glie le baciò lungamente con labbra calde e tremanti.

— E ora dimmi, — riprese Livia dopo un poco, — hai tu già esaminato Felicina?

— Sì.

— E come la trovi?

— Piuttosto male. C'è un disordine assai aggravato nelle funzioni del cuore, e ne consegue e vi si accompagna una denutrizione di tutto l'organismo, un esaurimento di tutte le forze.

Questo annunzio, che due giorni prima l'avrebbe afflitta non poco, non lasciò Livia peggio che indifferente; un'ombra quasi di soddisfazione passò nel suo pensiero; ma tosto poi la naturale bontà della sua indole reagì contro quel maligno impulso.

— Dunque la sua guarigione, che avevamo sperata?...

— Io non ho mai sperato di molto: ma ho trovato che di questi ultimi giorni il male si è rincrudito per troppo più di quanto avrei creduto.

— E le ordini?

— Le ho già scritto due ricette: digitalina per calmare le irregolarità del cuore, e arseniato di stricnina per ricostituente... Ma bada che sono farmaci terribili, cui converrà che tu sola li somministri per evitare ogni pericolo di errore o d'imprudenza: qualche goccia di più, massime dell'arseniato, e ne potrebbero essere fatalissime le conseguenze.

Cinque minuti dopo Livia era nella sua camera, sola colla cameriera che la svestiva; ebbe una tentazione cui rigettò dapprima e a cui pure cedette, vergognandosene come d'una viltà: quella d'interrogare la donna di servizio.

— A che ora è arrivato il dottore?

— Venti minuti dopo che lei era partita.

— Eravate presente quando esaminò la signorina?

— No, signora.

— Avreste fatto meglio a non abbandonarla.

— È stata la signorina che mi ha mandata via.

— Dov'erano?

— Nel salotto.

— Rimasero lungo tempo?

— Oh sì... più d'un'ora; poi il dottore domandò carta e calamaio.

— E poi?

— E poi passeggiarono insieme sotto il viale e nel boschetto, finchè la signorina rientrò sola e si rinchiuse nella sua camera.

Mentre Livia interrogava così la cameriera, Pieruccio errava sotto quel viale, alla cui ombra poco tempo prima aveva passeggiato con Felicina, e sentiva la punta d'un amarissimo rimorso; e Felicina, chiusa nella sua camera, sdraiata sulla poltrona, gli occhi socchiusi, vedeva sfilare innanzi alla fantasia le più mirabili e care visioni e provava nell'anima una celestiale dolcezza non gustata ancora mai.

Nel trovare assente la cugina dalla villa, Pieruccio avrebbe voluto partirsene senz'altro; ma glie ne mancò il coraggio. La fanciulla lo aveva accolto con tanta gioia, con tale espansione di gratitudine e di confidenza, che giudicò una ingiustificata durezza l'abbandonarla: e poi non era egli obbligato dal suo dovere professionale di medico?

Si cinse quanto più seppe e potè di gravità, e cominciò per prenderle una mano. Essa mise in quella di lui anche l'altra delle sue manine esili, sottili, magre, cedevoli, morbide, liscie al tatto come una seta. Erano fredde come il ghiaccio, ma in un attimo si scaldarono, divennero scottanti come per accesso di febbre. Gli occhi di lei saettavano raggi abbaglianti, saturi di calore, di elettricità, di voluttuosa emozione. Le labbra più rosse del corallo, semiaperte in un respiro leggermente affannoso, lasciavano scorgere i dentini d'avorio in mezzo ad un sorriso pieno di malìa, di attrazione, di seducente provocazione. Il seno dalle curve leggere ma aggraziate si moveva concitato pel battito del cuore. Pieruccio da quelle mani, da quello sguardo, da quel sorriso, dall'aspetto di quel seno verginale palpitante sentiva un alito, un fluido, un'onda dilettosa ed efficace invaderlo, scorrergli per le vene e i nervi, accumulargli nel cervello come un vapore inebbriante, turbarlo profondamente, offuscarne la ragione, dominarne la volontà. Per reagire contro quell'influsso snervante egli volse in là gli occhi, assunse accento e modi barberi, e fece a staccare le sue mani da quelle della giovanetta. Ma le palme di Felicina aderivano con tanta tenacità alle palme di lui, che per istaccarsene ci voleva una di risoluzione maggiore di quella che in esso rimaneva.

— Or via, — disse egli brusco, — mi dica che cosa ha avuto, come si sente...

(Continua).

In complesso sono in giro tante cambiali del Pellegata per il valore di 280,000 lire, parte recanti firme solvibili, parte no; qualcuna poi sarebbe falsificata. Si scoperse oggi che il Pellegata imbrogliò un certo Fantini con una cambiale su cui falsificò la girata del proprio zio, signor Dell'Acqua.

A Milano questa fuga inattesa è l'argomento del giorno.

Intanto contro il fuggitivo venne spiccato mandato di cattura.

***

Altro argomento de' discorsi è la fuga da Voghera del tenente d'artiglieria nobile Pandolfi, l'amante della contessa Chiara Pallavicini-Visconti, il cui procurato aborto sollevò tante polemiche or son due mesi. La notizia venne data giorni sono.

Mentre pareva che l'autorità giudiziaria avesse abbandonata l'inchiesta sul triste fatto, venne operata una improvvisa perquisizione sia in casa della contessa a Milano, sia nell'appartamento del Pandolfi a Voghera. Si voleva constatare se quest'ultimo fosse sciente o complice del procurato aborto. Allora si disse che la perquisizione nulla aveva assodato; quand'ecco spargersi la notizia che il Pandolfi abbandonò il reggimento recandosi in Svizzera e scrivendo al colonnello che le circostanze l'obbligavano a rendersi disertore. Questa fuga seguì ad un mandato di comparizione che l'autorità giudiziaria aveva staccato a suo riguardo.

Forse egli se ne esagerò l'importanza scambiandolo per una specie di mandato di cattura.

Intanto la contessa trovasi in uno stato di prostrazione inenarrabile.

Lo scandalo divulgatosi — malgrado gli sforzi del marito, il quale in tutto il triste dramma domestico ebbe un contegno nobile e correttissimo — scossò la sua malferma salute.

Avrebbe desiderato recarsi in campagna, ma l'autorità giudiziaria non glie lo permise.

La sventurata, nei suoi momenti di sconforto, continua a dire che se non credesse in Dio si sarebbe già uccisa.

***

Il terzo e, per oggi, ultimo oggetto dei parlari cittadini è il duello avvenuto a Roma d'un banchiere milanese. Qualche giornale vi ha già accennato. Il banchiere è il signor Fano; il suo avversario è il giovane conte Pennazzi di Piacenza, ufficiale nel regio esercito, figlio al noto viaggiatore africano. Causa del duello si afferma sia la sorella del Pennazzi, una bruna affascinante, la quale a braccio del padre portava la propria bellezza in giro per le vie di Roma.

Le prove di due ponti metallici per la Bozzano-Domodossola.

Ci scrivono da Vogogna in data 22 agosto:

« Oggi, a mezzogiorno, si sono finite le prove dei due grandi ponti sul Toce di circa mezzo chilometro l'uno in una sola travata con otto appoggi in muratura. Le prove delle travate metalliche si sono fatte con otto locomotive Sigl del peso complessivo di circa 700 tonnellate. I risultati delle prove statiche e dinamiche sono state più che soddisfacenti.

« Erano presenti alle prove i signori cav. Bovone e Vitali, per parte della Società Mediterranea; l'ingegnere Sironi, per parte dell'appaltatore; il cav. Francesco Medici, per parte dell'Impresa costruttrice; il cav. Mugnaini e l'ing. Mazzoni, per parte della Direzione tecnica governativa.

« Il giorno della inaugurazione fino a Domodossola è fissato per l'8 settembre p. v. »

Lo sciopero di Savona

Savona, 21 agosto.

(E.) — Come già vi ho telegrafato, gli operai addetti allo stabilimento metallurgico Tardy-Benech si sono messi ieri mattina in sciopero. Al numero di 1800 se ne sono aggiunti altri 400 circa addetti all'acciaieria propriamente detta, cosicchè lo sciopero è oramai generale. I motivi che hanno indotto gli operai a questa grave determinazione sono per troppo molti e di natura diversa, e si possono riassumere in aumento di lavoro, riduzione dei salari e cattivi trattamenti. Dopochè, per il contratto passato tra la Società tedesca di Bochum-Werein e la Società anonima Tardy-Benech, la direzione dello stabilimento passò in mano d'ingegneri e capi tedeschi, si disse che le cose cominciavano ad incamminarsi malaccio per riguardo agli operai, e ne vennero fuori malcontenti, i quali, ingrossandosi poco alla volta, hanno oggi fatto traboccare la bilancia. Troppe e non sempre giustificate innovazioni si vollero praticare tutto ad un tratto e tutte a danno dei lavoratori. Pretendere che nuove operai ed anche meno facciano giorno per giorno quello stesso lavoro al quale vennero sempre e fino ad ora impiegati non meno di quattordici individui è assurdo, ma più assurdo, più ingiusto ancora il voler diminuire nel tempo stesso la mercede giornaliera e non corrispondere l'intero prezzo stipulato per i lavori a cottimo.

Il capitale ha tutte le sue esigenze, e le condizioni dell'industria metallurgica sono in Italia tutt'altro che floride, per il fatto della concorrenza estera; ma l'operaio ha, d'altra parte, le esigenze della vita alle quali deve provvedere, e non è giusto che queste vengano sacrificate a quelle. Un ordine della Direzione comunicato ieri l'altro agli operai addetti ai lavori dei cilindri e dei forni annunciava una nuova diminuzione di salario e di personale. Tale misura tendente ad una male intesa economia a danno esclusivo degli operai, produsse, com'è naturale, un vivo malcontento. Mi si assicura che prima di decidersi ad uno sciopero, sempre dannoso per tutti, gli operai abbiano tentato di addivenire in via amichevole ad un accomodamento, domandando invano non avesse effetto la determinazione presa dalla Direzione. Radunatisi l'altra sera in numero di circa quattrocento, decisero unanimi, per spirito di solidarietà, di astenersi in massa dal lavoro, e così fecero ieri mane.

Prima però di abbandonare lo stabilimento, non volendo cagionare ai proprietari un grave danno, procedevano allo scarico dei forni entro i quali trovavasi in fusione il materiale destinato alla lavorazione e che senza di ciò sarebbe andato perduto.

Nominata una Commissione, questa presentavasi dinnanzi al sotto-prefetto cav. Maccaferri, esponendogli lo scopo pacifico dello sciopero, il quale tende esclusivamente a voler rispettati gli ultimi patti convenuti tra lo stabilimento e gli operai. Gli scioperanti domandano infatti che per i salari vengano ripristinate le tariffe in vigore prima d'ora, e quanto al personale venga questo addetto alle diverse lavorazioni in numero giusto e sufficiente al bisogno. La Commissione veniva accolta gentilmente dal sotto-prefetto, il quale promise che non avrebbe mancato d'interporsi presso la Direzione dello stabilimento per veder modo di appianare con reciproca soddisfazione le divergenze insorte. Nello stesso tempo raccomandò calma ed ordine.

E la calma e l'ordine non vennero fino ad ora turbati. Gli scioperanti percorrono la città a gruppi, mantenendo un contegno serio e dignitoso, senza trascendere a grida ed atti inopportuni. Alle tre pomeridiane di ieri un seicento circa si radunarono sulla spianata dell'antico Camposanto, presso l'altura dei Cappuccini, per ivi sentire la relazione della Commissione presentatasi al sotto-prefetto, e prendere decisioni in merito. La radunanza si svolse col maggior ordine.

A quanto si va dicendo, la Direzione dello stabilimento non intenderebbe di accettare le condizioni imposte dagli operai. È però a desiderarsi che un pacifico componimento intervenga quanto prima tra le due parti, giacchè il prolungarsi dell'odierna situazione potrebbe essere causa di gravi danni per tutti e di disordini per la pubblica quiete, venendo ad essere sospesa una delle nostre principali industrie, dalla quale ritraggono i mezzi di sussistenza un migliaio almeno di famiglie, e che interessa tanta parte della cittadinanza e del commercio. È mestieri quindi che l'autorità politica, il Municipio e quanti hanno influenza in proposito, s'adoperino sollecitamente perchè mediante reciproche concessioni, e conciliando gl'interessi ed i diritti degli operai colle esigenze del capitale, venga quanto prima tolta di mezzo ogni divergenza ed ogni causa di dissidio, con soddisfazione di ambo le parti.

SAVONA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 22, ore 7,50 *pom.* — Continuano le trattative per il componimento dello sciopero. I signori Tardy e Benech dichiararono alla Commissione operaia che avrebbero cercato di soddisfare in parte alle domande degli operai accettando di non diminuire il personale dei forni, e promisero che niun danno ne verrebbe agli operai dalla adozione delle nuove tariffe. Queste assicurazioni e proposte assai vaghe non poterono essere accettate dagli operai.

Stasera si tiene una nuova adunanza della Commissione operaia e dei rappresentanti la Direzione dello stabilimento per determinare le tariffe da porsi in uso e per concretare proposte definitive di accomodamento.

Queste proposte verranno presentate domani all'approvazione dell'assemblea generale degli operai.

Una cremazione a Novara

Intolleranza clericale.

Novara, 22 agosto.

(GIUNIO) — Lunedì mattina morì certo Gaudenzio Mongini, nell'età d'anni 66. Fu impiegato municipale, indi, ereditato ricco patrimonio, potè abbandonare l'impiego e vivere agiatamente coi numerosissimi suoi fratelli e sorelle. Essendo socio della Società di cremazione, espresse nel suo testamento l'intenzione sua di essere cremato. E la sua famiglia fece tutte le pratiche per rispettare l'ultima volontà del defunto; ma il funerale del povero Mongini dovette essere puramente civile, perchè i preti, saputo che la salma sarebbe stata cremata, rifiutarono l'accompagnamento religioso, nonostante che morendo il Mongini sia stato assistito dal prete e che in vita sua fosse stato ascritto alla Confraternita della sua parrocchia.

La cittadinanza, antecedentemente avvisata dell'intollerante astensione del clero da un pubblico manifesto degli amici del defunto, partecipò numerosissima ai funerali in segno di protesta. Ed i funerali, avvenuti ieri alle 4 pom., non avrebbero potuto essere più imponenti.

Il feretro era coperto da parecchie corone. Lo seguivano tre ragazzini portanti altra ricca corona, ricordo degli amici, le bandiere con numerosa rappresentanza di soci delle Società dei Veterani, dei Reduci e degli Operai, questa seguita da un numero veramente straordinario di soci che seppero che il loro direttore-capo sarebbesi assai volentieri astenuto. Veniva in seguito un numero stragrande di cittadini d'ogni ceto, d'ogni idea, ed infine chiudevano il corteo i bambini dell'Asilo, a cui il defunto lasciò un legato.

Il corteo, recandosi al Cimitero, passò per le principali vie della città. Quando passò dinanzi la chiesa del Rosario il sagrestano chiuse la porta!

La cremazione seguì colla massima regolarità, e la salma del povero Mongini, abbruciata nella cassa per espressa volontà dei parenti, dopo circa due ore era ridotta in cenere.

È questa l'ottava cremazione che si fa a Novara, essendone avvenute due nel 1885, tre nel 1886 e due nel 1887.

REATI E PENE

Il processo Ghiani-Mameli a Genova

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 23, ore 4,40 *pom.* — L'ex-deputato Ghiani-Mameli è portato alla Corte in lettiga gli altri imputati nella solita vettura cellulare. Il Ghiani-Mameli cammina stentatamente colle grucce, è pallidissimo, assai emaciato, come la grave malattia sofferta faceva supporre. Siedono tutti sul primo banco; al primo scanno, verso la Corte, il principale imputato; accanto a lui il fratello Efisio, quindi il Pabis, il Vedret, ultimo il Moi. Vestono tutti di nero. Il Ghiani-Mameli appena seduto contrae dolorosamente il volto, appoggia il capo al cancello ed è agitato da tremito convulso. Dopo pochi istanti risolleva il capo ed appare calmo; perdura però il tremito, dovuto anche alla malattia. Gli altri serbano contegno modesto e tranquillo.

Sono tutti piuttosto simpatici: il Pietro Ghiani-Mameli calvo, con barba fluente, nerissima; l'Efisio Ghiani-Mameli, fronte alta, sguardo franco, grossi baffi neri; il Pabis, magro, nervoso, con piccoli baffi e mosca neri; il Vedret, alto, asciutto, con lunghi baffi e pizzo grigi, quasi bianchi, sembra un vecchio militare in ritiro; il Moi, un uomo di mare.

Il presidente ha accordato una poltrona al Pietro Ghiani-Mameli, sofferente.

La Stampa, contrariamente all'aspettazione, è poco numerosa. Sono rappresentati i giornali locali, pochi giornali dell'Alta Italia e della capitale e l'*Avvenire di Sardegna*, di Cagliari. Mi dicono che ieri un fotografo con una macchina istantanea, abilmente dissimulata, ritrattò gli imputati. Lo spazio riservato al pubblico ieri era occupato solo per metà. Oggi il pubblico era scarsissimo.

L'odierna udienza è stata tutta occupata dalle dichiarazioni di Ghiani-Mameli. Questi ha confutato a una a una le imputazioni fattegli nell'atto d'accusa. Egli dimostra una memoria ferrea, una mente lucidissima, ricordando date, cifre, affari intricati senza l'aiuto di alcun appunto. L'imputato tratto tratto è costretto a chiedere qualche minuto di riposo. La sua auto-difesa ha fatto piuttosto buona impressione.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, ore 9,15 *pom.* — L'udienza pomeridiana è stata levata alle ore 4,15. Ghiani-Mameli non ha potuto terminare la sua deposizione. Continuerà nell'udienza di domani. L'on. Fortis, del Collegio della difesa, è partito questa sera per Roma. Ritornerà a Genova sabato.

NOTIZIE ITALIANE

PISA. — (Nostre lettere, 21 agosto) — (R.) — **Il ministro Magliani.** — Oggi è giunto l'onorevole ministro Magliani colla sua signora e altre persone di sua famiglia. Venne ricevuto alla stazione dall'onorevole prefetto comm. Sensales, che lo ha accompagnato nelle diverse visite fatte in città.

La prima di queste visite fu allo storico convento di San Domenico, eretto nel 1382 da Pietro Gambacorti, capitano della Repubblica pisana, da cui discende la signora baronessa Magliani, consorte all'onorevole ministro. Gli illustri ospiti visitarono il Duomo, l'Università, la storica torre della *fame* e, sempre accompagnati, partirono alle 1,40 alla volta di Livorno.

SIENA. — Un soldato ucciso dal suo debitore. — Il soldato Carcone Francesco, abruzzese, appartenente al 57° reggimento di stanza a Siena, dovendo partire in congedo, richiese al vinaio Braccagni Giuseppe lire 180 prestategli, frutto di risparmi fatti in Africa, da dove era da poco tornato. Il Braccagni lo invitò a recarsi insieme da un suo cliente in campagna, dal quale doveva riscuotere del danaro. Il Carcone gli credette in buona fede e, in compagnia di lui, si avviò fuori di porta San Marco. Sul cadere del giorno, il povero soldato venne raccolto da alcuni contadini agonizzante in un bosco di castagni, con tre ferite d'arma da fuoco, una alla testa e le altre al petto. Ebbe appena tempo di raccontare che era stato assassinato dal suo debitore. Arrestato, il Braccagni, mentre veniva tradotto alle carceri, fu circondato dalla folla indignata desiderosa di fare giustizia sommaria. Le guardie che l'accompagnavano ebbero molto da fare per portarlo a salvamento: non poterono evitare che venisse ferito. Al momento dell'arresto fu trovato possessore dell'obbligazione che fu il movente del delitto.

SAMPIERDARENA. — Gli operai dello Stabilimento metallurgico. — I fratelli Bombrini, proprietari dello Stabilimento metallurgico Ansaldo, avendo assicurati contro gli infortunii sul lavoro tutti i loro operai, questi, in segno di gratitudine, offriranno una pergamena squisitamente miniata dal pittore professore Barabino.

TREVISO. — (Nostre lettere, 21 agosto). — (*Enrico*) — **Esposizione regionale agricola.** — Domenica ventura, 26 corrente, avrà luogo immancabilmente l'inaugurazione dell'Esposizione regionale veneta di frutticoltura, floricoltura, orticoltura ed industrie attinenti al giardinaggio; la parte che riguarda la frutticoltura sarà poi, come dal programma, inaugurata il giorno 8 p. v. settembre. A quell'epoca avrà luogo molto opportunamente anche un pratico ed interessante congresso di frutticultori, a cui seguiranno un congresso-concorso amministrativo delle latterie, ed un congresso di segretari comunali.

L'esito dell'Esposizione si prevede fin d'ora bellissimo, assicurato; il ridente giardino sarà aperto di giorno e di sera, sotto le grandi lampade elettriche, il ritrovo gradito dei più bei fiori... viventi.

FERRARA. — Per la formazione di un Museo archeologico. — Sappiamo che per iniziativa dell'egregio f. f. di sindaco cav. Ercole Oroli, sarà quanto prima formulato dalle Commissioni artistiche locali un progetto per raccogliere nel patrio Ateneo, e precisamente nel grande cortile, quante memorie si potranno rintracciare, in marmi ed in cotto, che per ragioni di storia ed altro presentino uno speciale interesse nella parte archeologica monumentale.

DAL PIEMONTE.

CHATILLON. — Un arresto. — Telegrafano in data di ieri:

« Oggi fu arrestato certo Vandaguetti Giuseppe, d'anni 17, di Torino, manuale, perchè mancante di mezzi e di recapito. L'arrestato dichiarò d'essere fuggito dalla casa paterna. Sarà rimandato a Torino. »

GASSINO. — Per i brogli elettorali. — Ci scrivono:

« Voglia avere la compiacenza d'inserire in un prossimo numero la seguente dichiarazione:

« Il Consiglio d'amministrazione della Società Operaia di Gassino, avuto visione del resoconto della Deputazione provinciale inserto nel N. 222 di questo periodico, nel quale leggesi *che tre elettori di Gassino esposero che il conte Ceriana-Mayneri ha mandato una lettera a quest'a Società operaia contenente promessa di donativo di tremille qualora avesse riportato anche un sol voto di maggioranza sul suo avversario nelle elezioni amministrative*, dichiara nel modo il più assoluto, per quanto lo riguarda, essere *falso* quanto i tre elettori esposero nel loro ricorso, non avendo mai nè dal *conte Ceriana*, nè da *alcun suo dipendente*, avuto promessa *scritta* o *verbale* di qualsiasi donativo, e fa istanza alla Commissione d'inchiesta di essere sentito personalmente per confermare questa dichiarazione, e smentire l'assurda e stolta accusa.

Il presidente: *Borsa Luigi.*

CHERASCO. — Le feste pel 2° centenario dell'incoronazione della Madonna del Rosario. — Per la ricorrenza della Madonna del Rosario, eccelsa patrona della città, saranno tenute sacre funzioni, le quali saranno celebrate coll'intervento dell'arcivescovo di Cagliari e dei vescovi di Alba e Mondovì, e feste civili che furono affidate alle cure di apposito Comitato.

Ecco il programma:

Sabato, 25 agosto. — Primi vespri con musica eseguita da distintissimi artisti di Torino. — La sera Accademia vocale ed istrumentale, alla quale prendono parte gli stessi artisti di Torino.

Domenica, 26. — Mattino: Messa pontificale, composta dal maestro Ferron ed eseguita dall'orchestra torinese sotto la direzione dello stesso compositore. — Orazione panegirica della celeste Patrona. — Ore 2 pom.: Apertura del Banco di beneficenza con intervento della Banda municipale. — Verso sera: Vespri solenni, processione generale e incoronazione dell'Augusto Simulacro. — A notte chiusa: Grande illuminazione delle principali vie della città, eseguita dalla rinomata ditta Allasia padre e figlio da Fossano. — Continuazione del Banco di beneficenza e concerto della Banda cittadina.

Lunedì, 27. — Tiro al lepre con tre eleganti premi. — Gara alle boccie con premio di L. 100 e bandiera. — Concerto musicale e chiusura del Banco di beneficenza. — A notte: Fuochi artificiali per opera del valente pirotecnico Bodrero da Saluzzo.

Martedì, 28. — Mattino: Solenne distribuzione dei premi agli alunni ed alle alunne del Ginnasio pareggiato e delle Scuole elementari urbane e suburbane. — Apertura delle prove al Giuoco del pallone a bracciale e un tiratore.

Mercoledì, 29. — Grande gara al pallone con premio di L. 500 ed elegante bandiera. — A notte chiusa: Fiaccolata col concorso della Banda cittadina.

Per concessione della Società delle Ferrovie del Mediterraneo i biglietti normali di andata e ritorno distribuiti per questa occasione dal 21 al 29 saranno validi a tutto il 30 corrente.

ACQUI. — Forestieri arrivati agli stabilimenti termali. — Sig. Bonifacio Di Donato e signora, Torino — Gandolfo Don Stefano, Porto Maurizio — Rameino Pietro, id. — Morandi Paolo, Barlassina — Tavolini Felicina, Torino — Gagliardi Pietro, Firenze — Alcanfora Mariano, Napoli — Filippi Carlo, Savona — Comm. Amin-bey, Tunisi — Locatelli Giovanni, Lecco — Tavella Francesco, Torino — Podestà cav. Giovanni, Genova — Manuelli Valerio, Cairo Montenotte — Nobile Castiglione Camilla e figlia, Milano — Andrea Gallino e sorella, Mignanego — Lombardi Savina, figlia e cameriera, Milano — Colombo Cesare, id. — Bertolini Giuseppe e consorte, Ovada — Petroni prof. Francesco, Napoli — Brusseno Filippo, Torino — Piccinina Giovanna, Tortona — Mary Feroy Falkiner, Nizza Mare — Mussinato Giovanni, Torino — Comm. Martinoa, Timolat e Charles Basi, Firenze — Sery Angelo, Roma — Manissero Felice, Pocapaglia — Cesarani Teresa, Caravaggio — Giordano Vittorio, Chieri — Scolati Giuseppe, id. — Grillo Catterina e cameriera, Molare — Cassina Matilde e figlia, Pinerolo — Viola Luigi, Casale Monferrato — Cortis Antonio, Bimercato — Albertini Isidoro, Intra — Eleonora Cappia, Portula — Dorina Torre e cameriera, Milano — Parravicini Teresa, figlia, nipote e cameriera, id. — Balzarelli Abbondio, Vercelli — Luigia Saredo-Parodi, Genova — Canonico G. A. Ampugnani, rettore dell'Orfanotrofio di Genova — Bartagnolio Caterina, Roma — Moneri Carlo Emanuele, Genova — Ottolenghi Giuseppe, colonn. brigadiere, Torino — Dottore Malinverni, Vercelli — Confalonieri Federico, Milano — De Vos Polonia, Carolina Talago e figlia, Nizza — Mincrotti commendatore Giuseppe, prefetto, Macerata — De Caroli cav. Pietro, Torino — Luigi Nassalore, Trieste — Vincenzo Averone, Torino — Giriodi Chiaffredo, Saluzzo — Andreassi Achille, Bellinzona — Vedova Benech sorella e signora Hary, Savona — Contessa Reviesky e cameriera, Vienna.

ARTI E SCIENZE

Giovedì, 23 agosto

* **La stagione musicale al teatro Vittorio.** — Venne pubblicato il manifesto per la stagione d'autunno al teatro Vittorio Emanuele. Le opere scelte sono: *Guarany*, del maestro Gomez, *I Promessi Sposi*, di E. Petrella; *Il Trovatore*, di Verdi; *La Sonnambula*, di Bellini, e *Fra Diavolo*, di Auber. I balli: *Dardo d'Amore*, *La Follia*, *Il Sèlam meraviglioso*, tutti tre del coreografo Pulini. La musica dei primi due balli è del maestro G. Lavi, quella del *Sèlam* è del maestro Casiraghi. Concerterà le opere e dirigerà l'orchestra (45 professori) il maestro cav. Enrico Riboldi. Dirigerà l'orchestra dei balli il cav. A. Simondi. Istruiranno i cori i maestri cav. C. Canavasso e Salvatore Botticelli.

La banda sul palco scenico sarà diretta dal maestro E. Carbone.

La compagnia di canto si compone delle prime donne soprani: Crisenghi Zoe, Ferretti Adelina, Stefanini Lucia; della prima donna mezzo-soprano Piano Augusta; dei tenori Chinelli Angelo, Gambardella Antonio e Mastrobuono Stanislao; dei baritoni Androtta Vittorio e Bovi-Campeggi Dante; dei bassi Manni Nazzareno, Pozzi Natale e Rossini Carlo e dei comprimari Fanucoli-Vecchi Virginia, Fiorentini Angelo e Nicolini Luigi.

Fanno parte della compagnia di ballo: il coreografo G. Pulini; le prime ballerine di rango francese Ida Pulini-Flor e Irene Coralto, la prima ballerina italiana Elvira Servet, il primo ballerino Giuseppe Paolucci; le mime Bice Garony e Giovannina Musanti; i mimi Isco Zambelli, Giovanni Castravelli, Gaetano Cima, Lorenzo Ferrero, ecc.

La stagione verrà inaugurata l'8 settembre e durerà a tutto novembre.

* **Teatro Balbo.** — *La Mascotte*, dell'Audran, riprodotta su queste scene dalla Compagnia Maresca, procura da due sere applausi ai principali esecutori, fra cui la brava e gentile Polizy, la simpatica Maresca, il Maresca, il Ferrara, l'Orsini, ecc.

Domani avrà luogo la serata del buffo Carlo Orsini.

Sabato verrà rappresentato l'*Orfeo all'inferno*, dell'Offenbach, nella sua integrità e con i rispettivi ballabili.

A tal uopo l'Impresa ha scritturato dodici ballerine ed una prima ballerina.

* **Arena Torinese.** — Questa sera andrà in scena l'annunziato proverbio in un atto di Goffredo Cognetti: *Fra due litiganti il terzo gode.* I personaggi sono cinque. Si tratta di un idillio campestre...

I nostri auguri all'autore.

* **Ernesto Rossi a Pisa.** — Ci scrive da Pisa il nostro corrispondente:

« Fra pochi giorni avremo fra noi il celebre attore comm. Ernesto Rossi, il quale darà una rappresentazione al teatro Garibaldi insieme alla Compagnia G. Brignone. »

* **Salvatore Farina tradotto in inglese.** — Salvatore Farina è un ingegno che altamente onora l'Italia per la sua nobiltà e, se Dio vuole, anche per la sua originalità. I suoi libri sono da un pezzo tradotti in tutte le lingue d'Europa, anche in quelle dei paesi dove il romanzo e la novella sono maggiormente in fiore.

Ora leggiamo con molto piacere nei giornali inglesi che anche il *Signor Io* ha fortuna nell'idioma di Walter Scott, tradotto dalla baronessa di Langenau.

* ***Il Faro***, Novelliere illustrato settimanale. — Ecco il sommario del numero di questa settimana:

Ultima marcia - Arturo Olivieri.

Ritorno dall'Italia - (Traduzione dal Pailleron) - G. L. Mambrini.

Una volta per settimana al Caffè Ligure - Tullio Cornacchia.

Agosto (Versi).

Il re Lear della Steppa - Romanzo di Ivan Turghenieff (cont. dal N. 33).

La fila di un processo - Romanzo di Camillo Debans, illustrato da Dalmani (cont.)

Illustrazioni: *Le grandi manovre.*

Agosto.

Vignetta illustrativa del romanzo.

Copertina: *Tullio Cornacchia.*

Giuochi.

CRONACA

Giovedì, 23 agosto

L'arrivo del Re. — Il Re, proveniente da Racconigi, scendeva ieri alle 12,40 alla stazione di Moncalieri.

Mezz'ora circa prima dell'arrivo del treno reale, erano giunti in carrozza alla stazione stessa il Duca d'Aosta e le principesse Clotilde e Letizia, insieme con una dama di compagnia. La principessa sposa vestiva una toletta semplicissima *bleu* scuro con puntini azzurri chiari e portava un elegante e grande cappello nero.

Il Principe e le Principesse in attesa del treno reale si intrattennero a conversare famigliarmente restando in piedi, nella modesta sala d'aspetto della stazione.

Alle 12,30 passò rapidissimo il treno staffetta composto di una sola carrozza oltre alla macchina, ed alle 12,40 in punto si fermava il treno speciale.

Il Re stava in piedi sulla loggetta della carrozza reale, e dietro di lui stavano un tenente-colonnello aiutante di campo, cav. Terzaghi, il comm. Saglione, medico del Re, ed alcuni camerieri.

Non appena il treno fu fermato, il Re scese pel primo; il suo aspetto era florido. Egli vestiva un semplice abito da mattina grigio e portava cappello basso.

Stretta la mano al Duca d'Aosta, alla principessa Letizia ed alla principessa Clotilde, il Re licenziava le persone del suo seguito che erano discese dal treno e saliva in carrozza con la principessa sua sorella, mentre il Duca d'Aosta prendeva posto in altra carrozza con la principessa sposa e la dama di compagnia. Le carrozze presero la strada del castello.

Nessuna autorità era presente all'arrivo del Re all'infuori di un tenente dei Reali Carabinieri in alta tenuta.

Il treno speciale proseguiva per Torino, dove giungeva all'una circa; scesero da questo le persone del seguito del Re, fra cui il comm. Rattazzi, il conte Agheno, l'aiutante di campo, il medico del Re sopracitato e tutto il personale di servizio. Da un vagone fu scaricata alquanta selvaggina, camosci e fagiani.

Il treno speciale, composto di sette vetture, era accompagnato dall'egregio comm. Stamani, ispettore-capo del Movimento e Traffico della stazione di Torino.

Il Re da Moncalieri giungeva a Torino in carrozza nel pomeriggio, e ripartì ieri sera alle 9 1/4 circa con altro treno speciale alla volta di Monza. Il commendatore Stamani accompagnava anche questo treno.

La partenza del Re. — Il Re, giunto a Torino in carrozza da Moncalieri, ripartì ieri sera per Monza alle 9,5 dalla stazione di Porta Nuova. Erano ad accompagnarlo il Duca d'Aosta, le principesse Clotilde e Letizia, ed il principe Vittorio Emanuele conte di Torino. La principessa Letizia vestiva una elegante toletta chiarissima.

Il prefetto, il ff. di sindaco cav. Gioberti, il senatore Enla, il questore ed altre autorità cittadine si recarono ad ossequiare il Re.

Stretta la mano ai principi, il Re salì sulla loggetta della carrozza reale e di là salutò gli astanti che lo acclamavano.

Fra le acclamazioni si udirono evviva a *Savoia* e *Bonaparte* che si ripeterono anche dopo la partenza del Re.

Molto pubblico era accorso a salutare il Re al suo passaggio davanti alla stazione ed a fare un'ovazione ai Principi Sposi.

Doni alla principessa Sposa. — Ci scrivono da Ferrara in data 21 agosto:

« La presidenza della nostra Società di Belle Arti, in occasione delle nozze del Duca d'Aosta, delibera d'inviare al principe una pergamena con indirizzo scritto in caratteri antichi, quale omaggio della Società al suo presidente onorario. La pergamena porterà lo stemma del Comune di Ferrara e quello di Bº Tisi da Garofalo, da cui la Società s'intitola. »

— Telegrafano da Parigi che è partito diretto alla nostra città un messo recante i doni dell'ex-imperatrice Eugenia per la principessa Letizia. Essi sono gioielli stimati del valore di circa centocinquanta mila lire.

La Casa benefica pei derelitti ed il patronato della regina Margherita. — Il cav. avv. Martini, promotore zelantissimo di questa nuova istituzione benefica cittadina, ci comunica:

« In ossequio all'onorevole incarico avuto dal Comitato, non ho mancato di adoperarmi per ottenere che la nostra Casa benefica potesse avere l'alto onore di essere posta sotto l'augusto patronato di alcuno fra i membri della Real Casa di Savoia.

« E l'illustrissimo signor conte Luigi Provana di Collegno, cui appunto rivolsi preghiera a questo scopo, con sua lettera di ieri mi partecipa da Courmayeur che S. M. la Regina nel modo il più gentile e lusinghiero si è degnata di accettare il patronato della erigenda Casa, altamente encomiandola.

« Sono quindi lieto di poter comunicare alla Signoria Vostra Ill.ma si fausta notizia che, ridondando al massimo lustro della pia Opera, ne accrescerà sempre più il prestigio e sarà il migliore auspicio per quella prosperità che è nei voti di noi tutti.

« Col massimo ossequio

« Dev.mo obbl.mo *L. Martini.* »

Una lezione meritata. — Il giorno 17 corrente si svolse nella Pretura urbana di Torino il processo contro Giovando Giuseppe, d'anni 19, accusato di insulti ed atti scandalosi in pubblico esercizio. Ecco come andarono le cose:

Il Giovando da parecchie sere si pigliava il gusto d'insultare con atti osceni or questa or quell'attrice-cantante del *Caffè Romano*, gettando sul teatrino certi oggetti che la morale non ci permette di nominare. Gli avventori del caffè, indignati da quello sconcio, sporsero richiamo al cav. Romano, il quale adoperò indarno tutti i mezzi per ovviare all'inconveniente, ma vistosi gravemente danneggiato, fu obbligato a dar querela.

Il processo essendosi fatto a porte chiuse, non possiamo dire altro che l'egregio pretore urbano cav. Martini, dopo aver escusso i testi, udita la Parte lesa e la Difesa, condannava il Giovando a cinque giorni di arresti, a cinquanta lire d'ammenda, alle spese del processo ed a trenta lire d'indennità alle Parti lese.

È una lezione meritata!

La Questura intanto dovrebbe sorvegliare onde in un pubblico ritrovo come quello del Romano non abbiano a ripetersi simili scene.

Lo scoppio d'una macchina al Regio Parco. — Stamane, verso le ore 9, nella fabbrica in pannilana della Ditta Chapel al R. Parco, non si sa ancora per qual motivo ed a chi attribuire la causa, improvvisamente scoppiava con una grande detonazione il cilindro d'una macchina. Una giovane operaia, d'anni 20, certa Gobetti Domenica, che trovavasi presso questa macchina, rimase colpita dai pezzi del cilindro scoppiato si fortemente da rimanere cadavere all'istante.

Sei altri individui operai ed operaie che trovavansi poco lungi dalla macchina rimasero chi più e chi meno feriti, però nessuno di loro gravemente.

Al rumore dello scoppio e alle grida dei feriti accorse primo il personale dello stabilimento poi molte persone che si trovavano presso la fabbrica, per apprestare i dovuti soccorsi. Tra questi v'era il dottor Magnetti. Per la povera Gobetti fu inutile ogni cosa; gli altri furono medicati e qualcuno condotto all'Ospedale.

Fu dato avviso telefonicamente della disgrazia all'autorità, la quale si portò sul luogo per gli incombenti di legge e per indagare circa la responsabilità di sì terribile disgrazia.

I registri della Società sott'ufficiali, caporali e soldati sono salvi. — Per norma dei consoci e di chi può avere interessi nella Società, si comunica che dall'incendio scoppiato nella segreteria sociale il giorno 22 corr., alle ore 6 ant., vennero fortunatamente salvati i principali documenti costituenti la base della contabilità sociale.

Tentato suicidio in bagno. — Uno strano tentativo di suicidio avvenne ieri verso le 11 ant. Il signor Costa Camillo, d'anni 52, impiegato alla Società Consumatori gas, abitante in via Bertola, N. 95, piano 3°, mentre prendeva un bagno nello stabilimento di San Giuseppe in via Santa Teresa, si esplose due colpi di rivoltella alla mandibola inferiore sinistra ferendosi gravemente. Non ostante le ferite, il Costa si vestì, si avviluppò convenientemente la faccia col fazzoletto, pagò il bagno, e presa una cittadina in piazza Solferino, si fece portare all'Ospedale Umberto I, dove fu ricoverato. Nessuno dello stabilimento di bagni nè altri si sono accorti di questo fatto. Si dice che il Costa abbia tentato di uccidersi, perchè da lungo tempo è tormentato da una malattia incurabile.

Botti incendiate. — In un sotterraneo della casa in costruzione sul corso del Valentino, N. 10, di proprietà del cav. Alessandro Testori, presero fuoco, ieri alle ore 4 pom., e bruciarono quasi completamente molti fusti da vino vecchi e vuoti ad uso recipienti per la calce viva e il cemento. Furono chiamati e andarono sul posto i pompieri e le guardie urbane di San Salvario. Il danno è minimo.

Anche i monelli accoltellatori. — Ieri, sul corso Principe Oddone, verso le ore 5 1/2 pomeridiane, vennero a contesa tra loro per futili motivi il garzone muratore Toselli Alfredo, d'anni 14, ed un monello sconosciuto; quest'ultimo ferì di coltello alla coscia sinistra il Toselli e poi fuggì. Una guardia urbana, sopraggiunta, accompagnò il ferito alla farmacia Viglino e poi all'Ospedale di San Giovanni. La ferita non è grave. Il feritore non fu arrestato. Come promuove bene quel monello!!

Un canestro di pesche. — Ieri mattina due guardie daziarie arrestarono sul corso S. Maurizio e condussero alla Questura certo Gattino Paolo, calzolaio, per furto di un canestro di pesche preso da un carrettone che transitava pel corso suddetto.

Distruzione di meloni. — Furono sequestrati e distrutti stamane sul mercato della frutta a Porta Palazzo N. 42 meloni trovati immaturi sul mercato stesso.

Avvelenata. — Quella povera bambina di due anni che giorni fa trastullandosi trangugiò alcune goccie d'acqua forte nella farmacia Cocchietti all'Aurora, morì ieri in seguito alle piaghe prodotte dalla venefica bevanda.

Un orologio rubato. — Tutti i giorni registriamo furti di orologi, ed il pubblico ormai dovrebbe aver capito che l'orologio è tale oggetto da non abbandonarsi un istante. Anche ieri, verso le 8, il falegname G... Angelo aveva lasciato l'orologio in un taschino del panciotto che aveva appeso al muro per poter lavorare; quando si rimise il panciotto l'orologio aveva fatto fagotto.

Vattelapesca del pubblico. — *All'Ufficio dello stato civile.* — Alcuni si lamentano perchè all'ufficio delle richieste matrimoniali talvolta non si dà con esattezza la nota dei documenti che i ricorrenti devono presentare per contrarre matrimonio. Ne segue che un povero diavolo, il quale è nato in altra provincia del Regno e che per ragione d'impiego o per altre circostanze non può muoversi da Torino, recandosi al Municipio per la consegna degli atti richiesti, gli si risponde: « Non basta la fede di nascita, bisogna portare questo e quest'altro documento. »

« Ma se la prima volta che sono venuto a chiedervi informazioni mi avete detto che bastava! »

Ed ecco una nuova perdita di tempo. Bisognerà scrivere al paese ed aspettare magari una trentina di giorni prima che arrivino gli altri certificati.

SPETTACOLI — Giovedì, 23 agosto.

ALFIERI, ore 8 1/2 — *Da marco.* — *La società del coscon.*

BALBO, ore 8 1/2. — *I pescatori di Napoli*, operetta.

ARENA, ore 8 1/2. — *Fra due litiganti il terzo gode*, proverbio. — *È mio fratello!* commedia.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 8 1/2 — *I moschettieri al convento*, operetta.

STATO CIVILE. — Torino, 22 agosto 1888.

NASCITE: 24, cioè maschi 11, femmine 13.

MATRIMONI — Rigoletti Carlo con Pagen Giuseppina.

MORTI — Boni Pietro, d'anni 59, di Torino, vetraio.
Canasso Anna, id. 63, di Parigi, fiorista.
Masserano Carlo, id. 23, di Andorno, negoziante.
Bertolone Caterina, id. 27, di Corio, sarta.
Cavalli Gen. n. Palconia, id. 81 di Scarena (Nizza Mare).
Boccaria Giovanna, id. 36, di Nole Canavese, casalinga.
Bagaruti Giulia, id. 27, di Rovato, religiosa.
Gallo Maddalena, id. 27, di Torino, religiosa.
Alessandria Margherita n. Ivaldi, id. 27, di Strevi.
Più 7 minori d'anni 7.
Totale complessivo 16, di cui a domicilio 10 negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 1.

Osservatorio di Torino. — 22 agosto.
Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali: minima + 16,1 massima + 22,9
Acqua caduta mm. 1,2 — Min. della notte dal 23 + 14,3

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 22 agosto (sera).

Farine 12 marche	— pel corrente	Fr. 60 —
» »	— per settembre	» 60 75
» »	— per 4 mesi ultimi	» 61 10
» »	— a 4 mesi da no.bre	» 61 60

Mercato debole.

ANVERSA, 22 agosto (sera).

Frumento — Mercato fermo, prezzi in rialzo.

Petrolio raffinato — Disponibile.		Fr. 20 68
»	— pel 4 mesi ultimi	» 20 —

Mercato calmo.

PARIGI, 22 agosto (sera).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr. 40 —
» *raffinato*	» 107 50
Mercato fermo.	
Zuccaro bianco N. 3 disponibile	» 42 50
» » pei 4 mesi ultimi	» 38 10
Mercato debole.	

LIVERPOOL, 22 agosto (sera).

Cotoni — Americani prezzi sostenuti e migliore domanda. Cotoni Surate domanda attiva.

Vendite della giornata	balle N.	10,000
di cui per la speculazione	» »	1,000
Importazioni	» »	2,000
Americani a consegnare per agosto-settembre	»	» 5 27/64
ottobre-novembre	»	» 5 12/64

HAVRE, 22 agosto (sera).

Cotoni — Vendite nella giornata balle N.	700
Mercato calmo.	
Caffè — Vendite nella giornata sacchi N.	22,000
Mercato fermo.	

MAGDEBURGO, 22 agosto (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato fermo.
» Germania 88 disp. scellini 14 55

MARSIGLIA, 22 agosto (sera).

Frumento — Importazione	Quintali	6,000
» — Vendite	»	43,200

Mercato pesante.

Mercato di NEW-YORK, 22 agosto.

Cambio su Londra	D.	4 84 1/2
» su Parigi	»	5 23 1/2
Petrolio Standard White	C.	7 3/8 cent
» » » Filadelfia	»	7 3/8 cent
Cotone Middling	»	10 5/8
» » a New-Orleans	»	manca
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	2,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	1,000
» pel continente	»	— —
Frumento rosso	D.	0,97
Granoturco	»	0,53
Farina extra-state	»	da 3 30 a 3 50
Nolo cereali per Liverpool	»	4 1/2
Caffè — Mercato fermo, prezzi in rialzo		
Caffè Rio Fair	C.	14 1/2
» » Good	»	14 6/8
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 5/16

Mercato delle Sete di Lione.

LIONE, 22, ore 11 *ant.*

Mercato con qualche domanda sempre pel solo dettaglio e prezzi regolari.

Si quotarono:

Greggie comuni	14/16	qual. class.	fr. 54
» piemontesi	10/12	»	» 58
» »	12/14	1ª qualità	» 49
» italiane	12/14	1ª »	» 50
Trame francesi	20/24	qual. class.	» 54
» giapp. lav. ital.	20/24	2ª qualità	» 53
Organzini francesi	24/26	qual. class.	» 60
» »	20/24	1ª qualità	» 58
» »	16/20	3ª »	» 52
» piemontesi	24/26	2ª »	» 56
» ital. lav. franc.	24/26	1ª »	» 58

Solite condizioni di piazza.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (80)

L'AVVENTURIERE

ROMANZO

DI

ALFREDO ASSOLANT

(1796)

PARTE SECONDA.

UN DUELLO SOTTO L'IMPERO

Ma l'amicizia di Rendjit-Sing costò cara a Roberto. A Bombay apprese dai giornali che il colonnello Parthenay, del 16° *cipayes*, cavaliere del *Bain*, aveva ottenuto un congedo e, per motivi di salute, era partito per l'Inghilterra.

Dunque il nemico gli sfuggiva ancora! Maledì la strana fatalità che lo seguiva dovunque, ma non si scoraggiò, e temendo d'essere riconosciuto francese ed arrestato dagl'inglesi, se s'imbarcava su un battello inglese (non vi n'erano altri nei porti delle Indie), decise di ritornare in Europa per via di terra, sebbene grandissimi fossero i pericoli d'un viaggio così lungo.

L'esperienza gli aveva mostrato a temere la vicinanza di Rendjit-Sing, e per evitare quel pericoloso amico prese pei monti Hymalaya ed attraversò il Thibet dal sud al nord; quindi, vestito da *derviche* mussulmano, entrò nei deserti della grande Boukharia e del Turkestan. La lunga barba, il berretto in pelle d'orso, la lunga tunica, il grosso rosario che gli pendeva alla cintola, tutto ciò gli servì di passaporto fino in Russia; ma là divenne sospetto.

Nonostante la sua disperata resistenza, la Polizia russa lo arrestò e lo mandò in Siberia.

Visse colà cinque anni, unicamente occupato di due cose: cercar armi e mezzo di fuggire, apprendere il russo per non essere riconosciuto nella fuga.

Non un momento solo, durante la lunga prigionia, Roberto perdette il desiderio e la speranza di ricuperare la libertà e di ritrovare Clelia. Fece mille tentativi inutili, fu punito a più riprese colla cella e la catena, ma egli ricominciò sempre.

Nessuno sapeva per qual motivo era in Siberia e nessuno si dava pensiero di saperlo. Una sera, in sul tramonto, il generale russo che comandava a Jakoutsk lo fece chiamare (era verso la fine di settembre 1808) e gli disse bruscamente:

— Siete francese?

— Sì, generale.

— Sapete leggere?

— Sì, generale.

— E scrivere?

— Sì, generale.

— Conoscete il russo?

— Sì, generale.

— Volete insegnare il francese ai miei figli? Non si troverebbe un precettore francese per centomila rubli in questo cane di paese.

Roberto riflettè un istante.

— Sarò libero fra sei mesi? — domandò.

— No; ma avrete ogni giorno una razione di acquavite.

— E se rifiuto?

— Il *knout*!

— Bene. Allora rifiuto.

Il generale arrossì dalla collera e disse:

— Insolente! Vi farò mettere in cella.

Tese la mano verso il cordone del campanello; ma Roberto, che spiava tutti i suoi movimenti, credette aver trovato finalmente l'occasione favorevole. Lo picchiò alla tempia con un colpo di martello tanto forte che il poveretto cadde morto sul pavimento.

Questa volta non v'era più da indietreggiare. Roberto prese senza scrupolo la carabina del morto, le sue pistole, i suoi stivali ed indossò i suoi vestiti, poi uscì cautamente dalla casa e s'incamminò per quel deserto immenso che va dall'Oceano glaciale artico al mar Caspio.

Sarebbe troppo lungo raccontare gli ostacoli ed i pericoli da lui sormontati ed evitati attraversando dall'oriente all'occidente i tre quarti dell'Asia. Finalmente riuscì ad imbarcarsi per l'Europa, e verso la metà dell'anno 1810 ritornò a Napoli, dove contava riveder Clelia.

Ma giunto a Napoli, trovò la casa deserta. Clelia, credendolo morto sicuramente, perchè durante tutto il tempo passato in Siberia non aveva potuto mandarle notizie, era ritornata in Francia.

Non esitò un istante. Povero, miserabile, vestito come un mendico, incerto se ella lo avrebbe riconosciuto, riprese il bastone da viaggio e passò le Alpi verso il 15 agosto 1810.

Ci scusi il lettore la lunghezza di questo racconto; ora cercheremo di giungere in breve allo scioglimento; ma ciò che ci rimane a dire è la parte più strana e più tragica della storia di Roberto di Fenestrange, del nostro Avventuriere.

1810

XVIII.

In quel tempo S. M. l'imperatore dei francesi, re d'Italia, protettore della Confederazione del Reno, mediatore della Confederazione Elvetica, Napoleone insomma, era al colmo della gloria e della potenza.

Non si parlava che di lui nell'Asia ed in tutta Europa. Ammirato dagli uni, odiato dagli altri, era da tutti temuto come un Dio.

In tutto l'Oriente, persiani, turchi e persino i kirghis, riconoscendo in Roberto di Fenestrange un francese, gli avevano fatto mille domande sull'invincibile sultano Bounaberdi, il vincitore dei terribili mammalucchi, il favorito della Provvidenza, il braccio destro d'Allah.

Ma appena posto piede in Francia, Roberto non intese più che il silenzio. Attraversò la Provenza, il Delfinato, il Lionese, oscuro, sconosciuto, vivendo di poco o nulla, evitando le strade frequentate, fermandosi appena nelle più modeste osterie, ricevendo, il più sovente, l'ospitalità in qualche fattoria, dove lo si lasciava dormire sul fienile, facendo credere ai suoi ospiti che era un disertore o un cospiratore cercato dalla Polizia. In nessun paese i contadini gli rifiutarono un giaciglio nè un pezzo di pane; la maggior parte, con rara delicatezza, evitavano perfino d'interrogarlo.

Mercè la sua forte costituzione aveva fatto, senza riposarsi più di quattro o cinque ore al giorno, una marcia forzata di circa cinquemila miglia, appena interrotta dalla traversata da Smirne a Napoli. Ma un vecchio soldato della Repubblica francese non era uomo da avvilirsi per ciò, ed arrivando alla meta era, si può dire, più fresco di quando s'era messo in viaggio.

Evitando sempre la strada maestra piena di gendarmi, di guardie campestri e doganali, giunse finalmente al villaggio di Vallière, distante tre leghe da San Giuliano, una domenica verso le sei del mattino, al momento in cui il curato stava per dire la prima messa.

Entrò in chiesa, e per non essere riconosciuto si ridotte nell'angolo più oscuro. Avrebbe anche potuto mostrarsi, perchè la lunga barba e gli abiti miserabili di cui era vestito potevano destare la curiosità, ma lo rendevano assolutamente irriconoscibile.

Al momento in cui il sagrestano s'inginocchiava dietro al sacerdote sui gradini dell'altare ed agitava il campanello per annunziare il principio della messa, Roberto udì il fruscio di abiti femminili e vide due signore attraversare la folla ed avviarsi alla balaustra. Davanti ad esse tutti chinavano il capo con rispetto.

Erano Clelia e Tiberia.

Rivedendola dopo tanti anni, Roberto trovò Clelia sempre più bella. La sua figura era fine, svelta e flessuosa come ai tempi della prima giovinezza, quand'egli l'aveva incontrata per la prima volta a Nouvic. Il suo viso, melanconico e dolce, s'era conservato perfettamente bello; gli occhi azzurri non avevano perduto nè la loro fierezza, nè il loro fascino.

Tiberia non era forse meno bella della madre, ma ella aveva appena quindici anni ed era ancora troppo presso all'infanzia per aver raggiunto il pieno suo sviluppo. Il busto fine e slanciato, gli occhi vivi, quasi duri e straordinariamente profondi, le davano l'aspetto selvaggio, ma attraente, di una giovine pantera di Java.

Impossibile dire la commozione provata da Roberto nel rivedere quelle due creature, una delle quali era stata l'unico scopo della sua vita. Dopo tante avventure provava il sollievo delizioso dell'uomo che sa di poter finalmente gustare un riposo molto meritato.

Clelia s'inginocchiò un momento, mise la testa fra le mani e parve pregare o meditare. Tiberia seguì il suo esempio, quindi si rialzarono entrambe ed andarono a sedere nel banco dei signori, in faccia al pulpito, nello stesso luogo in cui Roberto s'era seduto, nella sua infanzia, a fianco della madre.

Verso la metà della messa il curato, secondo il solito, salì sul pergamo, spiegò un foglio che teneva in mano e lesse quanto segue o qualcosa di simile:

(Continua).

TORINO, 1888 — Tip. L. ROUX e COMP.